

Piccoli tesori del Piemonte e della Valle d'Aosta



Piero Balestrino

Per i testi sono stati consultati Wikipedia, Archeocarta e Vimeo
Le fotografie sono di Balestrino Piero e Rosso Giancarla
Un grazie particolare alla moglie per l'attenta e proficua rilettura del testo

Abbazia di Santa Fede

Cavagnolo



Notizie storiche

Il Monastero Sancte Eidis de Cabagnoli risultava essere presente fin dal XII secolo.

Era alle dipendenze del Monastero francese di Sainte Foy de Conques e sorgeva su un territorio allora controllato dai Marchesi del Monferrato.

L'esistenza del Priorato di Santa Fede è confermata in un documento del 1164 in cui l'imperatore Federico Barbarossa confermava allo zio Guglielmo il Vecchio il possesso delle terre di Cavagnolo.

E' nel 1372 che il Monastero, grazie alle donazioni del marchese Giovanni II, raggiunge il massimo splendore.



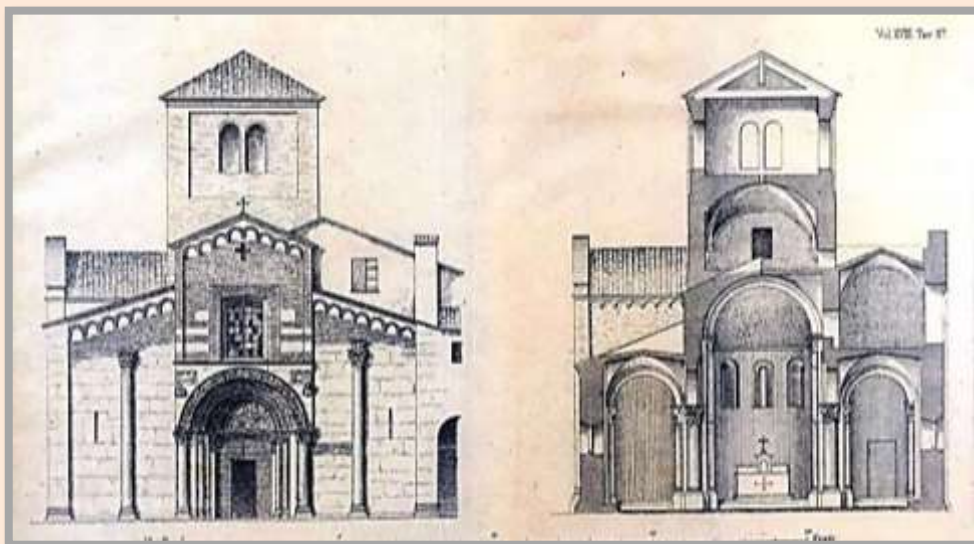
Nella corso del sedicesimo secolo subisce il declassamento a chiesa campestre, per essere poi nel Settecento incamerato dalla diocesi di Acqui e divenire residenza estiva del monsignor Roero di Cortanze.

Passa poi, a metà del diciannovesimo secolo, allo Stato a causa della soppressione degli ordini religiosi. Venduto all'incanto sarà utilizzato come stalla.

Un prete del Cottolengo, don Frattini, lo acquista nel 1881 e cinque anni dopo viene riconosciuto monumento nazionale per le sue caratteristiche storiche e artistiche.

Il 1895 vede passare l'intero complesso alla Congregazione dei Padri Maristi ed utilizzato come scuola Apostolica e centro di accoglienza fino agli inizi degli anni duemila.

Attualmente fa parte della Parrocchia di Cavagnolo, Diocesi di Casale Monferrato.



L'esterno

Ci accoglie il bellissimo portale d'ingresso, riccamente decorato dalle magnifiche sculture lapidee. L'arco è a tutto sesto, strombato, e contornato da una fascia ricca di intrecci floreali contenente dodici figure di animali mostruosi e, sul colmo, una croce palmata.

Se partiamo da sinistra troviamo due quadrupedi sovrapposti, una lepre, un dromedario, un animale con artigli, al centro la croce sopraccitata, un grifone, due figure umane, un gallo con una strana coda a forma di



scorpione, poi ancora una serpe, un ovino ed un uccello.



All'interno di questa striscia lapidea abbiamo una serie di archi decorati con uccelli appollaiati tra grappoli d'uva che contornano una lunetta centrale. In essa è raffigurato Cristo Pantocratore in mandorla, sorretta da due angeli.

La decorazione del capitello della semicolonna esterna rappresenta la lotta dei vizi e delle virtù. All'interno sono presenti tra foglie di palma e di acanto figure di mostri.



A sormontare le due semicolonne sono posti un bue ed un leone.

Sotto ecco i bassorilievi di due figure umane, probabilmente Adamo ed Eva, sovrastate, ognuna, da un grifone..



Alla sinistra del portale vi è una curiosa iscrizione riconducibile al Prior Rolandus.



L'interno



La chiesa è a tre navate che all'origine terminavano in altrettanti absidi.

Soltanto la navata centrale ha conservato l'abside, illuminato da tre monofore, ed in esso è collocato l'altare.

La Chiesa consta di sei campate. Gli archi delle volte sono retti da semicolonne con alti pilastri in pietra. La copertura è differenziata perché mentre la navata centrale è a botte le navate laterali hanno volte a crociera. Le colonne in pietra ed i pilastri in mattoni formano una splendida bicromia.



La parte scultorea è caratterizzata da due distinte fasi di realizzazione.

Le prime tre file presentano foglie di alberi.

Il capitello posto sul primo pilastro a sinistra è composto da numerose faccine su uno sfondo a foglie ogivali. Sul pilastro di destra, sempre nella prima fila, vi sono una figura umana ed animali di fantasia. Gli animali rappresentati si ipotizza siano leoni le cui figure, ad angolo, convergono in un solo volto.



Nella seconda fila di pilastri sono presenti foglie di palma annodate in nastri. Alcune parti sono purtroppo indecifrabili perché con il tempo si sono parzialmente sgretolati mentre altre, rimaste lisce, fanno pensare a problemi che ne hanno impedito l'esecuzione (malattie o mancanza di fondi).



Nella terza fila di pilastri abbiamo a sinistra la croce palmata.

La varietà di qualità nella realizzazione dei capitelli fa pensare abbiano lavorato diversi scalpellini, alcuni più esperti ed altri meno, a giudicare dal risultato. Tutti comunque avevano lo scopo di impressionare chi avrebbe osservato le loro opere realizzando cornici a damier ed abeillé, animali mitologici, motivi floreali, nastri e quanto poteva fare colpo sul visitatore.

Andando verso l'abside possiamo notare i capitelli a destra, di qualità migliore rispetto ai precedenti, ricchi di immagini floreali. Hanno la stessa accuratezza dei lavori eseguiti sulla facciata.

Il portale doveva far conoscere i fatti miracolosi per far capire all'uomo come raggiungere la salvezza, i capitelli avevano il compito di narrare e raffigurare. Ecco quindi apparire piante, animali uccelli e superstizioni dell'uomo.



I capitelli, elemento fondamentale dell'arte romanica, avevano un valore educativo più che decorativo e costituivano il punto di raccordo tra la parte quadrata della chiesa ovvero terrena, in cui stanno gli uomini, e quella circolare, quindi soprannaturale, in cui vi è il mistero di salvezza.

Nella navata sinistra è collocata la statua di Santa Febe, particolarmente venerata in Francia nel periodo medievale. Di origini nobili, a dodici anni fu fatta arrestare dal prefetto Daciano per la sua fede religiosa. Dopo essere stata posta su una graticola arroventata venne decapitata insieme a Caprasio, cristiano come lei.



Al fondo della navata destra si trova un affresco ottocentesco che raffigura una Madonna in trono con Gesù bambino.

Ai loro piedi vi sono due personaggi.

A sinistra un monaco dell'ordine di San Colombano; riconoscibile per l'abito talare bianco con il sole sul petto. E' raffigurato nell'atto di assolvere un penitente dopo la confessione.

L'autore purtroppo è ignoto.



La Chiesa di San Lorenzo

Montiglio



Notizie storiche

Nata come chiesa del villaggio di Montiglio compare per prima, nel decimo secolo, tra le pievi della Diocesi di Vercelli. Di essa però non rimane traccia perché riedificata nei due secoli successivi. Nel secolo successivo (il tredicesimo), a capo di una decina di chiese, aveva il compito di ridistribuire le decime in quattro parti: ai poveri, alla diocesi, alla chiesa ed al sacerdote titolare. Passata nel secolo seguente alla diocesi di Casale Monferrato fu declassata: non più chiesa parrocchiale ma chiesa cimiteriale. Delle tre absidi originarie, poste alla cima delle tre navate, rimane solo quella centrale. Delle navate laterali restano due strutture quadrate, in corrispondenza dell'innesto dell'abside, fungendo da transetto.



Della prima facciata non resta nulla poiché ricostruita più volte. Dell'antico edificio restano la base dell'abside, l'arco trionfale, la navata centrale e gli splendidi capitelli.

L'edificio misura internamente quindici metri di lunghezza per otto di larghezza ed una unica navata ai cui lati vi sono sei cappelle. La muratura è in pietra, tranne l'abside che è in pietra e mattoni alternati.

Due sono gli ingressi: quello principale sulla facciata ed uno secondario sul lato destro.

L'esterno

Le testimonianze del periodo romanico sono ampiamente presenti nei motivi decorativi delle pareti laterali arricchite da tre monofore per lato, prive di decorazioni sul lato settentrionale e con motivo a treccia sul lato opposto. Esse avevano con il compito di dare luce all'interno.

La parete meridionale è maggiormente decorata: sotto la falda del tetto è presente una cornice con motivi floreali e sotto di essa vi sono mensole riccamente decorate con motivi stilizzati mai ripetuti. Al contrario sul lato nord appaiono soltanto semplici archetti sovrastati da una cornice con un motivo intrecciato.



L'abside, ricostruito nel settecento, presenta l'alternarsi del rosso dei mattoni ed il biondo dell'arenaria. E' divisa in verticale da due lesene e sono presenti una monofora ed una serie di mensole decorate poste sotto una cornice di due file di mattoni inframmezzate da una striscia di rombi in pietra e cotto. Ancora sopra una fascia a damier (scacchiera) che ricorre spesso nelle decorazioni nel monferrato astigiano.

Ecco di seguito alcuni particolari dell'abside.



Una curiosità legata alle abitudini dell'epoca.

Sulla parete settentrionale, seguendo le coordinate settima pietra da sinistra e quarta dal basso troviamo incisa una croce. Il committente e l'esecutore tracciavano un segno ciascuno: orizzontale per suggellare la corretta esecuzione e verticale per confermare l'avvenuto pagamento.



L'interno

Sono esposti all'interno numerosi reperti, ritrovati all'esterno, che testimoniano la storia e le vicende vissute da questa chiesa. Tra essi spicca un telamone che, probabilmente, era inserito nella facciata.

L'interesse maggiore lo destano i capitelli, tutti diversi fra loro, decorati con motivi floreali, intrecci, figure mostruose e tanto altro che vedremo nel dettaglio,

Il capitello a destra dell'entrata

Il capitello raffigura due Angeli Cherubini tra motivi di foglie di acanto. Il tempo ha cancellato la loro fisionomia.

Per decifrare questo tipo di rappresentazione bisogna far riferimento all'antica tradizione biblica. Dei Cherubini erano infatti posti di "guardia ad oriente di Eden" (Genesi 3,24).

Gli studiosi hanno accertato che esistono molte analogie tra questi guardiani e le divinità assiro-babilonesi ed egizie. Motivi con grifoni (corpo di leone, ali e becco d'aquila), intenti a vigilare sull'albero della vita, sono frequenti sui sigilli siriaci e mitannici del II millennio a.C.



Il capitello è posto vicino all'entrata per eseguire la funzione di

controllo e di guardia nei confronti di chi entra nel tempio.



Il capitello sulla prima colonna a destra

In questo capitello tra aquile e fiori di acanto sono ben visibili due croci Templari, prova tangibile che l'antico ordine in questo luogo ha lasciato il proprio "segno".



Sopra le due croci una figura poco leggibile raffigurerebbe un animale mitologico di origine persiana, la Manticora, divoratrice di uomini, (in greco martichoras: antropofago).



Ai lati vi sono delle aquile intervallate da poco rassicuranti teste di piccoli mostri di cui una, dai denti aguzzi, raffigurata nell'atto di mordere.



Il capitello sul secondo pilastro a destra

Nel capitello sulla colonna centrale nella navata destra sono raffigurate delle sirene bifide (a doppia coda) che fanno da cornice ad un doppio Fiore dell'Apocalisse che comprende al suo interno anche il simbolo dell'Infinito, il tutto è sormontato dall'Agnus Dei.



Le sirene, nella tradizione, ci segnalano il passaggio di acqua sotterranea. Un simbolo legato all'ordine templare lo troviamo dall'intersezione del "fiore" che produce una croce patente e, a lato, con delle rose scolpite (Rosa Mystica).

Questo tipo di figura è presente in molte opere mistiche medievali. Essa rappresenta l'Apocalisse nel suo significato di Rivelazione del Divino nell'Uomo. Il fiore (che scaturisce dall'interazione di quattro porzioni di cerchi) ha quattro petali, cioè i quattro elementi (Fuoco, Acqua, Terra, Aria) perfettamente armonizzati, che in tal modo "rifioriscono" per generare l'Armonia. Ogni petalo ha anche la valenza dei quattro esseri

dell'Apocalisse (Uomo, Aquila, Toro e Leone). Nelle ruote di Ezechiele paragonabile al simbolo preso in esame, il saggio pone i quattro cerchi, i quattro evangelisti o i quattro elementi, sui due anelli che



rappresentano la perfezione nel dominio dei due mondi, cielo e terra, acque superiori e acque inferiori. Una geometria armonica di perfezione della Creazione e dell'Uomo Divino.

La Rosa è uno dei più remoti e universali simboli iniziatici. Icona che rappresenta la completezza, il raggiungimento totale del fine, la perfezione. Per la tradizione arabo-orientale la rosa è il simbolo di un percorso che mira alla trasformazione profonda della coscienza.

Era inoltre in uso presso gli antichi Cristiani celebrare la Pentecoste, detta anche "Pasqua delle Rose", scambiandosi il fiore, a simboleggiare la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli. Essa è il simbolo dell'anima che dopo il percorso di discesa, e dopo aver abbandonato la zavorra accumulata nel mondo, si avvia alla risalita.

La Rosa è il simbolo dell'amore, dell'Amata l'anima, e dell'Amante, l'Essere Supremo; desiderosi della mistica unione. L'amore infatti è annullamento del dualismo e della separazione, quindi un modo di pervenire al centro. L'Ordine dei Templari fece sua ed utilizzò anche questa simbologia.

Questo linguaggio simbolico ha perenne validità, proviene dalla Tradizione Sacra, alla quale hanno attinto tutti i popoli: così per la letteratura cortese e cavalleresca, dell'Islam, del Medio Evo cristiano e dei Tantra indù.

La Rosa Mystica trova un suo corrispettivo orientale nel Loto dai Mille Petali.



Il capitello sul terzo pilastro a destra

La natura della successione alternata delle forme impiegata nel campo della decorazione per i fregi è tale da mantenere un buon equilibrio dinamico degli influssi, la foglia con le punte rivolte verso l'alto è di natura positiva Yang (cosmo), quella rovesciata negativa Yin (terra). La forma ricorda i cicli del Sole e della Terra, del giorno e della notte.



Il capitello a destra nell'abside



I capitelli decorati con foglie di acanto fanno parte dello stile corinzio appartenente all'ordine ionico. Secondo Vitruvio il capitello corinzio fu inventato dall'architetto Callimaco che si ispirò ad un cesto sormontato da una lastra, lasciato come offerta votiva su un sepolcro e ricoperto da una pianta d'acanto. Acanto è una parola derivata dal latino *acanthus* a sua volta derivata dal greco antico *fiore spinoso*.

E' considerato un simbolo di verginità in quanto pianta spontanea che cresce in terra non coltivata. Nell'antichità raffigurazioni delle sue foglie adornavano le vesti delle personalità più importanti. Per gli antichi romani l'acanto trovava impiego come elemento decorativo dei ninfei, edifici caratterizzati dalla costante presenza dell'acqua e per questo consacrati alle Ninfe, considerate dai romani le divinità di fontane, sorgenti e fiumi.



Motivi ispirati all'acanto si riscontrano anche nell'architettura cristiana, la

pianta è simbolo di resurrezione ed è spesso riprodotta per adornare i monumenti sepolcrali e le colonne delle chiese. La sezione della foglia evidenzia come il numero sette sia presente ed indichi un significato intrinseco, legato alle antiche rappresentazioni dell'albero della vita, alla sezione aurea ed al numero di pianeti conosciuti nell'antichità.



Riproducendo le forme della natura, l'uomo se ne concilia le forze e la sua geometria ne spiega l'abbondante utilizzo in tutta la storia dell'uomo.



Il capitello a sinistra nell'abside rappresenta figure fantastiche



Il capitello sulla terza colonna a sinistra è ornato da petali



Il capitello sulla seconda colonna a sinistra

Il capitello ha nella sua parte centrale la rappresentazione di due figure umane avvolte da tralci di vite ed alcuni grappoli d'uva, presenti sia sotto un piede che vicino al capo. Nonostante l'erosione della pietra si può ben definire la natura di queste figure, infatti l'uomo, a destra, ha forme più longilinee, la donna, a sinistra, ha un bacino più ampio. Questa prima valutazione fa pensare all'aspetto duale del simbolo che essi rappresentano, cioè le opposte ma complementari polarità: terra-cosmo, sole-luna, yin-yang..

L'avvolgimento dei tralci non può essere casuale, essi infatti cingono il plesso solare, passando anche sotto ai genitali, collegandoli; l'unione avviene nella parte alta centrale, all'altezza del capo, formando una punta e due spire, una destrorsa ed una sinistrorsa. I due personaggi pigiano con i piedi l'uva ed anche questa è una raffigurazione simbolica. Per poterla argomentare bisogna far riferimento a ciò che rappresenta la pianta della vite, l'uva, ma in particolare il vino nella cosmogonia cristiana.

L'espressione "vigna" nei versetti della bibbia appare 72 volte, pari alle entità che governano l'universo secondo la Chiave di Salomone, "uva" 40 volte, "vino" 205 volte e "vite" 52 volte.



Ecco quindi che pigiando l'uva, ossia Gesù, morto per redimere i peccati dell'umanità, ciò che si ottiene è il succo della conoscenza, ovvero il suo sangue, che suggella l'unione con il Divino. Infatti non a caso nella religione cristiana il vino è una parte integrante e fondamentale nel rito dell'Eucarestia.

Si possono vedere in queste immagini delle aquile che tengono nel becco dei grappoli di uva. Questo rapace rappresenta l'azione e l'intelligenza. Il suo elemento è l'aria. Viene associato al serpente, che contribuisce al suo significato, formando una coppia di opposti complementari, dove l'aquila simboleggia la luce, il cielo, le forze supreme, mentre il serpente è l'oscurità, la terra, le forze telluriche. L'aquila nutrendosi di serpenti incarna idealmente il trionfo del bene sul male. Nella cristianità è associata a san Giovanni Evangelista che la rappresenta nel prologo dell' Apocalisse. Egli compie un volo spirituale e si eleva nelle regioni più alte e sublimi della conoscenza, e vede con la vista acuta, simile a quello di un'aquila. Il suo Vangelo parla della divinità del logos ed egli è come il rapace che si innalza in volo verso il sole, l'unico animale che può guardare direttamente la sua luce. Secondo la tradizione della Chiesa l'aquila incarna inoltre l'effusione dello Spirito Santo dall'alto e l'ascensione di Cristo.



Tenendo conto di questi elementi ecco che il grappolo d'uva, che pigiato e fermentato darà la conoscenza, è serrato nel becco dell'aquila, messaggera di luce divina, che lo porge all'uomo, dando quindi la possibilità concreta di dialogare con Lui, ricevendo ispirazioni e benedizioni.



Il capitello sulla prima colonna a sinistra è ornato da intrecci, foglie d'acanto e petali



Si conclude il giro antiorario con il capitello a sinistra dell'entrata



All'interno della chiesa, sull'architrave della seconda monofora del lato nord, due serpenti intrecciati urofagi o Uroboros si mordono la propria coda, la cui estremità è costituita da tre grappoli d'uva. Da notare come il motivo iconografico e simbolico di questa pianta qui ritorni.



L'Uroboro, dal Greco, dove 'ourá' sta per 'coda', è un simbolo molto antico che rappresenta un serpente che si morde la coda, ricreandosi continuamente e formando così un cerchio. Rappresenta la natura ciclica delle cose, la teoria dell'eterno ritorno, e tutto quello che è rappresentabile attraverso un ciclo che ricomincia dall'inizio dopo aver raggiunto la propria fine. In alcune rappresentazioni il serpente è rappresentato mezzo bianco e mezzo nero, richiamando il simbolo dello Yin e Yang, che illustra la natura dualistica di tutte le cose e soprattutto che gli opposti non sono in conflitto tra loro.

Pare che il simbolo si ispiri alla forma della Via Lattea, dal momento che in alcuni antichi testi era considerata un enorme serpente di luce che risiedeva nel cielo e circondava tutta la Terra.



Chiesa di San Giovanni Roccoverano



Notizie storiche

La chiesa cimiteriale di san Giovanni è l'antica parrocchiale e contiene il più interessante ciclo di affreschi gotici dell'Astigiano. La facciata è ottocentesca ed il resto della chiesa ha mantenuto i caratteri romanici. La prima costruzione risale all'anno mille.



L'interno è ad una sola navata, decorato con motivi a stella eseguiti nel secolo scorso.

L'abside presenta affreschi di fine 1400, in parte perduti per lavori di muratura e per l'apertura di una finestra al centro, mentre il presbiterio risale al Cinquecento.

I primi due piani del campanile sono l'unica parte romanica rimasta.



L'interno



Fatta eccezione per il bellissimo velario legato al tronco in legno con anelli, le decorazioni interne presentano fasce vegetali e geometriche, ornano i bordi della crociera e la parete interna del sottarco. Nel sottarco sono dipinte quattro sante e gli stemmi delle famiglie committenti: Scarampi e Bruno, datando così l'opera intorno al 1480.



Nel sottarco sono raffigurate santa Lucia, santa Apollonia, sant'Agata e santa Maria Maddalena.

Nella parte interna del medesimo, sono raffigurati entro tre tondi altrettanti personaggi, forse Santi, non ben identificati.



La parete di fondo ci presenta gli otto Apostoli in finte nicchie ed archetti marmorei.



Da sinistra: Tommaso, Bartolomeo, Giovanni e Pietro.

seguono: Andrea, Giacomo maggiore, Filippo e Giacomo minore



gli altri quattro Apostoli sono disposti due per parte sulle pareti laterali.
A sinistra Mattia e Taddeo, a destra Simone e Matteo.



Le pareti laterali narrano, con otto pannelli, le storie del patrono della chiesa: san Giovanni Battista.



Molto bella, per costumi e cromaticità, la scena del banchetto con la presentazione della testa mozzata del Profeta. Nella scena successiva Giovanni ed il battesimo di Gesù.



In un altro pannello Gesù e Giovanni da re Erode e qui sotto la decapitazione di Giovanni



La volta è suddivisa in quattro vele:

in una è raffigurato il “Cristo Pantocratore”, qui a lato.

Nelle altre tre abbiamo: Luca e Marco insieme, a seguire Matteo ed infine Giovanni. Sono tutti raffigurati su scranni marmorei e con i loro simboli.





Sulla parete di destra, di altro autore, troviamo L'Incoronazione della Madonna, Il Cristo di Pietà, e alcuni frammenti di Santi.

Gli artisti che hanno lavorato agli affreschi appartengono tutti alla scuola ligure-monregalese di fine Quattrocento.



Cappella di San Giovanni alle conche

Calamandrana



Notizie storiche

La chiesa di san Giovanni alle Conche sorge nel luogo ove anticamente sorgeva il villaggio omonimo. E' stata costruita nel dodicesimo secolo alle dipendenze della diocesi di Acqui che la volle per evangelizzare la comunità del posto. Nel Cinquecento fu relegata a deposito di merci per tornare al centro della vita del paese nell'Ottocento. Assume in questo periodo la forma a pianta centrale, con copertura a vela e vengono aggiunte un'abside poligonale tardobarocca ed una semicircolare in stile neogotico. Le due absidi sono raccordate esternamente dalla torre campanaria a base quadrata, romanica e tardobarocca.



L'esterno



Nel corso del tempo l'aspetto esterno è cambiato più volte.

A rappresentare l'organico romanico sono rimasti l'abside a destra e parte dei muri perimetrali. Su una miniatura del Codex Astensis del Trecento appare infatti con una semplice facciata e un piccolo campanile di forma cilindrica con decorazioni in arenaria.

In prossimità dell'abside primitiva possiamo vedere archetti pensili, capitelli con motivi fitomorfi ed una testina umana.

L'interno

L'abside di destra è la parte più antica della chiesa, nonché quella completamente affrescata.

Gli affreschi, di natura popolare, sono emersi dopo una campagna di restauro. Pare siano stati eseguiti all'inizio del Settecento. La decorazione è suddivisa in tre scene intervallate da due monofore che danno luce all'abside.



In posizione centrale, all'interno di una monofora tamponata, troviamo la Madonna con Bambino. E' sorretta da una coppia di angeli mentre altri due la incoronano.



A sinistra della suddetta monofora appaiono due Santi.

Sulla sinistra, secondo la tradizione, sarebbe san Francesco Saverio, accanto a lui san Pietro, con mantello rosso, ha in mano la chiave, il suo attributo iconografico

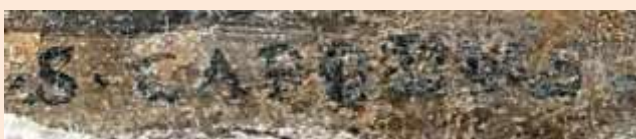


Alla destra della monofora l'affresco del vescovo Guido dei Conti di Acquesana, raffigurato con il bastone pastorale e la mitra. Egli donò i suoi beni alle pievi esistenti, fondandone di nuove. Fece donazioni anche ai monaci, nell'intento di sollevare il clero dall'assillo dei problemi economici e potersi così dedicare all'assistenza spirituale nelle campagne. Alla sinistra del vescovo Guido di Acquesana è ritratto sant'Antonio da Padova, raffigurato in un tempietto delimitato da due colonne e un frontone.





A sinistra della scena principale, aldilà della monofora, sono dipinti due santi: santo Stefano e san Carlo Borromeo. I loro nomi appaiono nell'iscrizione posta sotto di loro. In assenza del volto e di parte del corpo, solo così, possiamo dare un nome al Santo posto a sinistra, martire e difensore della fede cristiana. San Carlo Borromeo, cardinale, è riconoscibile per la veste e l'inconfondibile profilo.



Alla destra della scena principale, oltre la seconda monofora, troviamo due figure femminili: santa Liberata e santa Lucia. Liberata era figlia di un console romano e di Calsia, che la partorì con altre otto gemelle.



La madre diede l'incarico ad una levatrice di annegarle in mare ma quest'ultima, cristiana, non eseguì l'ordine. Tutte le sorelle morirono come martiri cristiane. Santa Liberata è venerata come colei che dà pace e serenità allontanando i tristi pensieri. La sua raffigurazione è da associare al culto della Mater Matuta, dea dell'aurora, trasposta in chiave cristiana. Santa Lucia, siracusana, ha in una mano la palma del martirio e nell'altra, sopra un piatto, gli occhi. E' patrona dei ciechi e degli oculisti, nonché protettrice contro le malattie degli occhi.

Un catino semisferico ricopre la cappella, è decorato con motivi lacunari, impreziosito da disegni floreali e geometrici.



Nell'abside centrale è posizionata la pala d'altare risalente alla prima metà del Settecento.



E' una composizione piramidale, nella quale ritroviamo, inginocchiato a sinistra, il vescovo Guido di Acquesana, inginocchiato ed avvolto in un piviale, con le mani giunte in preghiera ed a destra san Giovanni Evangelista. Al centro Maria, seduta su una nube, è contornata da giovani angeli. Estende il braccio sinistro verso la sfera terrestre, nell'atto di proteggerla. San Giovanni, riconoscibile dal suo attributo iconografico, l'aquila, sta scrivendo il suo Vangelo. Fa da sfondo un paese sulle colline.



Cappella di San Ponzio

Monticello d'Alba



Notizie storiche

La chiesa sorge in località Serra, all'interno del cimitero.

Qui le popolazioni dei Celti eseguivano i sacrifici alle loro divinità, mentre in epoca romana sorgeva un tempio. Proprio sulle rovine di quest'ultimo, intorno all'850 dopo Cristo, è sorta la chiesa cristiana. Il primo scritto



che documenta l'esistenza di una cappella risale al 1041. E' un diploma in cui l'imperatore Enrico III di Franconia, detto il Nero di Aquisgrana conferma al vescovo di Asti i possedimenti di Monticello e della cappella di san Ponzio. Gli abitanti di Monticello, per difendersi dalle scorribande di Ungari e Saraceni, si trasferirono alla sommità della collina e vi costruirono un edificio fortificato. Nel 2020, durante i restauri, sono state ritrovate le mura perimetrali costruite con ciottoli di fiume e mattoni, nonché due tombe situate all'ingresso.



Restano della prima costruzione un architrave decorato con girali d'acanto, pezzi di arco e di cornice. Tutti materiali utilizzati tra il '700 ed il '900 dopo Cristo.

Tratti delle mura esterne presentano una alternanza di laterizio rossastro e ciottoli di fiume disposti a lisca di pesce, come visibile nell'immagine sottostante.



L'interno

L'abside conserva gli affreschi più antichi dell'intero Roero. Risultano databili tra la fine del primo millennio e l'inizio del Trecento. A cavallo dell'anno Mille si può fare risalire l'affresco che riproduce san Ponzio. L'affresco di sant'Eligio risale all'XI secolo, mentre la Madonna col Bambino, piuttosto compromessa, è stata affrescata tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII. Nella prima metà del XIV secolo è stata realizzata la "Crocefissione", opera di notevole fattura.

San Ponzio

L'affresco che raffigura san Ponzio risulta essere uno dei più antichi del Roero. Il volto è scuro perché il santo era di origini cartaginesi. L'abito che indossa è un lungo mantello rosso con i bordi bianchi. L'apertura a goccia lascia intravedere la veste azzurra. Tra le mani stringe un libro chiuso ed un'ostia consacrata ovvero due strumenti tipici del diacono che assiste il sacerdote durante la Messa.



Tra le mani stringe un libro chiuso ed un'ostia consacrata ovvero due strumenti tipici del diacono che assiste il sacerdote durante la Messa

Osservando con attenzione si scorge una iscrizione in verticale col nome del santo cui è dedicata la cappella : "S PO TUS"



San Benedetto

Vicino a san Ponzo è raffigurata una piccola figura: un monaco che sembra osservarlo. Il saio bianco ed il mantello nero fanno pensare che si tratti di san Benedetto, fondatore dei benedettini e promotore del monachesimo in occidente. Lo confermano le due iniziali "S" e "B" alla sua destra.

I due personaggi sono raffigurati in una struttura simile ad un porticato sorretto da due sottili colonnine. Su di esse alcuni capitelli sorreggono tre archetti. Al di sopra è posta una fascia con motivi ornamentali geometrici di due colori.



Sant'Eligio

Sulla parete di fondo della cappella, su sfondo bicolore ocra e marrone, è raffigurato sant'Eligio. Nacque a Chaptelant, nei pressi di Limoges, alla fine del Seicento. Fu direttore della zecca a Marsiglia ed un famoso santo antipagano. Durante la sua esistenza finanziò la costruzione di ospizi e monasteri e si dedicò alla conversione dei pagani.



Egli ha tra le mani gli attrezzi del maniscalco, di cui è il patrono. Vi sono infatti raffigurati un martelletto, una scatoletta di chiodi, un ferro di cavallo, un'incudine ed una pinza.



La Madonna con Bambino

All'estrema sinistra, in una cornice a quadretti bianchi e neri, è affrescata una Madonna con Bambino. La Madonna, purtroppo in parte non più leggibile, ha presso di sé, in posizione eretta, il Figlio benedicente. La sobria acconciatura del Bambino ricalca i modelli francesi del 1200.



La Crocefissione



Proprio sopra l'altare è posta la Crocefissione. Dentro un fregio a quadretti bianchi e neri a scacchiera, in una scarna scenografia, sono dipinti il Cristo, la Madre e san Giovanni Evangelista.

Gesù ha il capo disposto di tre quarti ed è reclinato sulla spalla destra. Il torace è ampio, pochi segni di contorno e lievi sfumature ne rendono la profondità delle carni.



La Madonna è addolorata ma composta e la bocca livemente deformata dal dolore. Le mani sono congiunte all'altezza del viso in silenziosa preghiera.

L'apostolo prediletto, san Giovanni, affranto dalla tristezza, indossa una bianca veste coperta da un ampio mantello giallastro. Con la mano sinistra indica la croce. Da essa Cristo, secondo la tradizione, gli comandò di prendersi cura della Madre.

La scena è ricca di dettagli simbolici che possiamo notare osservando attentamente l'affresco.



Il corpo di Cristo, pur essendo inchiodato alla croce, non mostra alcuna ferita. I piedi sono grandi rispetto alle mani.



Possiamo contare sette costole sul lato sinistro, come le virtù mentre dieci sono quelle presenti sul lato destro, come il numero dei Comandamenti e delle piaghe d'Egitto.

Le sue mani , come detto inchiodate ma prive di ferite, sono disposte in segno di benedizione con tre dita, simbolo della Trinità : Padre, Figlio e Spirito Santo.



La croce sborda nella parte superiore della cornice ed è di colore verde a simboleggiare il legno vivo, capace quindi di dare frutti ovvero nuovi fedeli alla Chiesa.



Poco sopra fanno capolino due volti inseriti in altrettanti dischi: sono il sole e la luna.

Simboleggiano l'alternarsi ritmato del giorno e della notte nello scorrere del tempo. Il sole è il simbolo dell'immortalità e della risurrezione che giornalmente si ripete.



Sulla spalla destra della Madonna, come una spilla, è posta una stella a otto punte. Indica la stella del mattino, spendente, dorata, in contrasto con il colore della Sua veste blu.

La chiesetta di Viatosto

Asti



Notizie storiche

Il primo documento che attesta la presenza della chiesa è datato 20 maggio 1194. Tratta la controversia tra i canonici di Asti ed il rettore di Sanctae Miriae de Riparupta, l'antico nome della località, circa l'attribuzione delle decime. Scavi eseguiti nell'abside nel 1996 confermano la data della costruzione nel XII secolo. Il 28 luglio 1428 la chiesa e le sue rendite, con decreto del Vescovo di Asti, vengono incorporate nella Cattedrale a causa dell'assenza di un sacerdote e della grave situazione economica del Capitolo. Con la conferma del papa Martino V, l'anno seguente, la parrocchia fu soppressa. Nel 1343, con le donazioni ricevute, in particolare da Emanuele Asinari, venne realizzato l'ampliamento che la portò ad assumere l'attuale forma. Alcuni anni dopo appare il nome di Maria Audiuvacita, ovvero aiuta tosto, nel dialetto ayatost, che diventa Viatosto. La tradizione ci narra di una leggenda secondo la quale un voto fatto a questa



Madonna fece andare "via tosto" la peste da Asti. Nel 1660, con papa Alessandro VII, vennero concesse indulgenze ai fedeli che avessero visitato la chiesa. Il pavimento venne ribassato nel 1870 e una trentina d'anni dopo fu alzato il campanile e posto l'orologio. L'ultimo restauro risale alla fine del secondo millennio, con la pavimentazione del sagrato in pietra.

L'esterno

La chiesa è orientata, ovvero con l'abside rivolto ad est. Le mura esterne sono decorate con disegni geometrici



in mattoni scuri.



Nella lunetta posta sopra l'ingresso è raffigurata una Madonna con Bambino con simboli rurali: grano e uva. Il piano terreno del campanile, in forme gotiche, venne costruito come sacrestia nel 1266 e poi, successivamente, innalzato in forme romaniche.

L'interno è diviso in quattro campi mediante quattro arcate in stile gotico. Un arco divide la navata centrale dal presbiterio ed un altro quest'ultimo dall'abside. Le chiavi che chiudono le quattro volte a crociera hanno gli stemmi dei committenti, famiglie gentilizie della Asti del Trecento e del Quattrocento. I capitelli da cui partono i costoloni riportano figure allegoriche e le insegne di nobili



famiglie: Scarampi, Asinari, Scotti, Roero, Ricci e Malabaila





Sulla controfacciata che sovrasta la porta d'ingresso vi è un organo del Grisanti, del 1757, tuttora funzionante. Sulla prima colonna di destra della navata centrale è posta un'acquasantiera ricavata da un capitello marmoreo, decorata con motivi floreali.

Gli affreschi della navata centrale risalgono al XIV e XV secolo. Sul secondo pilastro di destra troviamo una Madonna con Bambino, ai suoi piedi l'offerente è ritratto senza rispettare le proporzioni.



Sul pilastro successivo la raffigurazione di san Giovanni Battista, qui a sinistra.

Sulla lunetta della quarta arcata vi è l'Annunciazione



Sul secondo pilastro della navata centrale, lato sinistro, è ritratta una seconda Madonna con Bambino, qui sotto.



Sul terzo restano tracce di un affresco che ritrae un Santo che regge un libro.



Sulla lunetta sopra la terza arcata è dipinta santa Caterina d'Alessandria: sta presentando i suoi devoti alla Vergine.



Sulla quarta e ultima arcata troviamo san Giorgio nell'atto di uccidere il drago.

L'abside ha la copertura ad ombrello, nella chiave di volta è presente l'Agnello Mistico ed è delimitato da un arco decorato a motivi floreali. Sulle pareti cinque finestre gotiche con strombatura gradinata danno luce all'abside.



Al centro, in una nicchia



ricavata dalla chiusura di una finestra, una statua lignea di inizio Trecento: la Madonna di Viatosto. Ha la veste dorata, il manto blu decorato con motivi orientali, il suo sguardo è frontale. Quello del Bambino è rivolto verso il basso e sulla mano destra regge un uccellino nero. La Madonna è priva della corona ma regge uno scettro in parte danneggiato.

A destra è raffigurata la leggenda di Viatosto. E' riferita alla peste del 1340. Sant'Antonio intercede presso la Madonna per presentarle tre giovanetti inginocchiati.





Nella lunetta sopra Maria Maddalena incontra Gesù risorto. Nelle mani della Santa è raffigurato il vaso degli unguenti. La scena si svolge in un giardino.

Alla base sinistra dell'arco trionfale una Madonna del latte, mentre sulla base destra sono arrivati a noi solo frammenti di un dipinto di san Michele arcangelo.





Nella navata laterale sinistra è presente, in testa, una tavola lignea del Trecento: la “Madonna delle ciliegie”. Ad inizio del secolo scorso passò dalla Certosa di Valmanera ad un privato che negli anni sessanta la donò alla chiesa di Viatosto. Un restauro di fine anni novanta la restituì all’antico splendore e permise di attribuirlo ad un maestro vicino a Niccolò di Voltri, alla luce delle analogie con il polittico di Incisa Scapaccino.

Sulle chiavi di volta di questa parete possiamo riconoscere lo stemma dei Domenicani e quello della famiglia Guasco di Colcavagno.



Alla testa della navata laterale destra vi è una bellissima opera in arenaria policroma: l’Incoronazione della Vergine, ricavata da un unico blocco scolpito nel Quattrocento da anonimo. Sotto il baldacchino gotico, Cristo con la mano destra incorona la Madonna e nella sinistra regge il globo. Sono entrambi avvolti in un mantello decorato che scende fino ai piedi. Intorno a loro angeli musicisti che esprimono gioia.



Su una chiave di volta di questa navata possiamo riconoscere le cifre in caratteri gotici del Cristo.

L'oratorio di San Francesco

Santa Vittoria d'Alba



Notizie storiche

L'oratorio di san Francesco è sito in un edificio originariamente adibito ad uso civile e poi riconvertito a sede della Confraria di Santo Spirito. Un legato testamentario concede l'utilizzo dei locali nel 1225 alla confraternita che successivamente, nel 1535 mutò la denominazione in Confraternita di san Francesco. Con il vescovo astigiano Scipione Rotario la Confraternita ottiene la facoltà di trasformare l'oratorio da semplice luogo di preghiera a vera e propria chiesa.



La datazione e l'attribuzione degli affreschi è controversa. Euclide Milano, per primo, ad inizio Novecento, li datò al Quattrocento. Gianoglio nel 1966 attribuì al Canavesio il ciclo di affreschi. I successivi studi attribuiscono il ciclo al Maestro di Santa Vittoria d'Alba mostrando, però, un forte debito nei confronti del Mastro di Sant'Anna di Cercenasco. La più recente datazione fa risalire gli affreschi alla fine del Quattrocento.

L'interno

L'ingresso, posto sul lato est, presenta subito la scena della Crocefissione, maestosa ed elegante. L'impianto è rettangolare e termina a nord con un'abside. A sud, un avancorpo rialzato, comprende un campanile quadrato, un tempo usato come torre difensiva. Le pareti sono ricoperte da trentaquattro metri quadrati di affreschi e rappresentano la Passione di Cristo. La sequenza si avvale di aneddoti presenti nei Vangeli di Matteo, Luca e Giovanni, mescolandosi ai vangeli apocrifi.

La narrazione si sviluppa in senso orario, partendo dalla destra della porta di ingresso. Nel primo riquadro, l'entrata messianica di Gesù in Gerusalemme, sono decifrabili un volto, una mano benedicente ed un asinello. Il volto di Cristo presenta tratti delicati esprimendo dignità e nobiltà, in contrasto con il realismo radicato negli altri personaggi presenti nelle successive scene.



La rappresentazione dell'ultima cena ci

mostra i discepoli radunati intorno ad un tavolo ellittico. Di sicuro una particolarità iconografica: basti pensare alle rappresentazioni con tutti gli Apostoli sullo stesso lato rettangolare o a forma di tau. Nell'affresco vediamo sei Apostoli di spalle avvolti in ampie vesti. E' possibile riconoscere Giuda che riceve il boccone intinto dal Cristo.



Anche nel terzo riquadro, la lavanda dei piedi, troviamo un interessante particolare iconografico. Gesù è chino, mentre in altre rappresentazioni è meno genuflesso. Pietro, riconoscibile per la barba bianca, è di fronte a lui. Alle sue spalle due Discepoli, seguiti dagli altri nove. Tra essi il più vicino a Cristo, alle sue spalle, è Giovanni, il più amato poiché il più giovane ed ancora imberbe.



Nella scena seguente Giuda vende Gesù ai gran sacerdoti. E' la scena più piccola ed è posta sulla porta d'ingresso. Su un ripiano vi sono le monete, alla sinistra Giuda che sembra digrignare i denti e a destra i Sacerdoti, con copricapi tipici del Quattrocento.



La preghiera di Cristo nell'orto del Getsemani è alquanto deteriorata. L'autore, seguendo il Vangelo di Luca, presenta l'Angelo con il calice nell'atto di mostrare una croce che si intravede appena. Nella parte inferiore scorgiamo i due Discepoli addormentati..

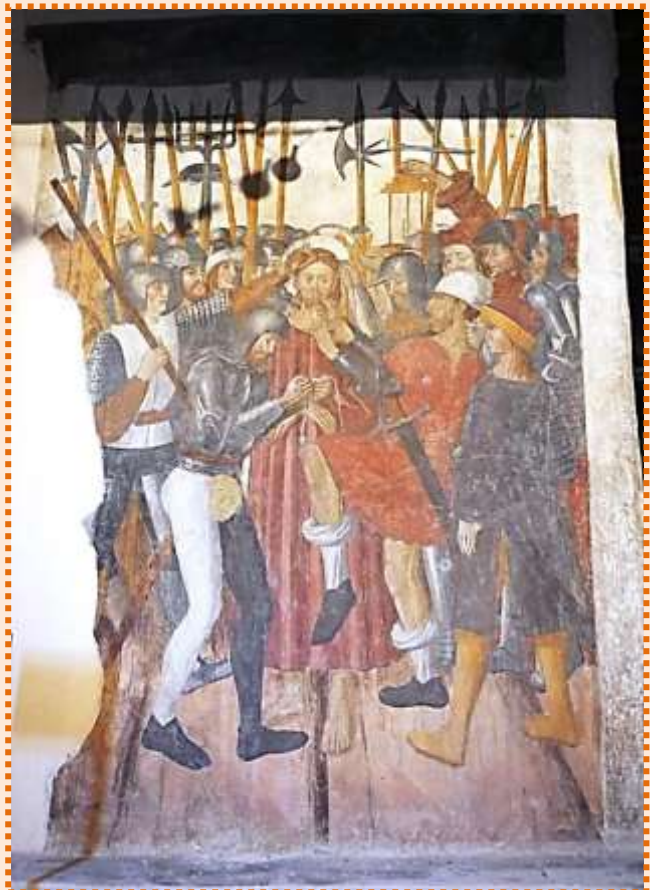


Nella sesta scena, molto spettacolare, è raffigurato il bacio di Giuda. A sinistra i soldati, in una fitta foresta di lance, sono in attesa del segnale per catturare Gesù, al centro con Giuda. All'estrema destra Pietro sguaina la spada con l'intento di interrompere il corso degli eventi.

Nella successiva scena, qui sotto, purtroppo danneggiata, Pietro colpisce Malco, un servitore del Sommo Sacerdote, e lo ferisce all'orecchio.



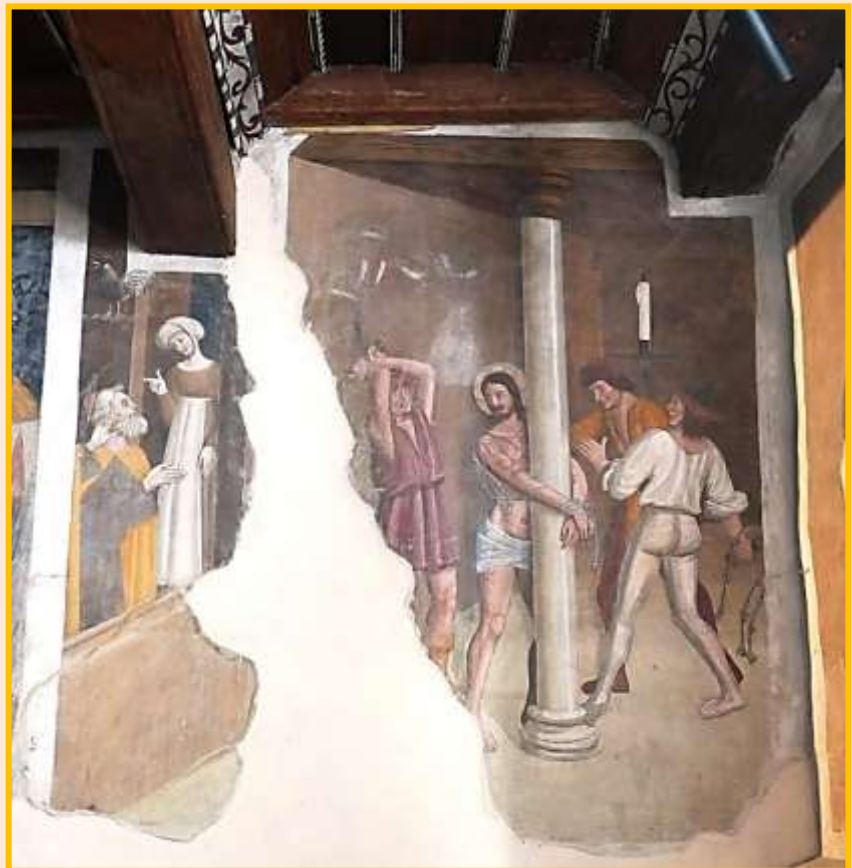
L'ottava scena, con l'arresto e i maltrattamenti a Gesù, appare molto dinamica. Notiamo come l'immobilità della sesta scena abbia lasciato il posto ad un groviglio di corpi con lance, forconi e armature intorno a Gesù. Egli rimane imperturbato nella giungla di armigeri, in attesa del proprio destino.





In questa scena Gesù compare davanti al Sinedrio interrogato da Caifa. Il lato sinistro presenta i soldati, in ordine, raggruppati dietro Cristo. La parte sinistra ha subito evidenti ritocchi nel corso del tempo. Del sacerdote pare che solo il volto sia originale come evidenziato dal tratteggio nero che ne accentua il panneggio. Lo sfondo è caratterizzato da un oscuro fondale floreale.

Il decimo “quadro” è composto da due scene non direttamente connesse nei Vangeli: il tradimento di Pietro e la flagellazione di Gesù. A sinistra una ancella punta il dito contro Pietro. Sopra di lui è presente il gallo della profezia: Pietro avrebbe tradito e rinnegato tre volte Gesù prima del suo canto. Nella parte di destra Gesù, legato alla colonna, viene flagellato da tre torturatori. Nella parte superiore un accenno di altre persone. Gesù bendato e due carnefici.





Nel successivo riquadro, l'undicesimo, troviamo la scena solo accennata nel precedente: Cristo bendato, incoronato di spine e percosso. Il suo abbigliamento è bianco, mentre nella tradizione evangelica è purpureo. I corpi dei sei personaggi che lo circondano e percuotono sono come sospesi nell'aria, forse a causa di un successivo intervento pittorico. In primo piano uno di loro pare dileggiarlo mentre sul volto di altri è tratteggiato un grottesco realismo



L'apertura di una finestra ha danneggiato in gran parte la dodicesima scena. La presenza parziale di due gambe fa pensare che fosse rappresentato l'episodio in cui Gesù è di fronte ad Erode.



Viene narrata la presentazione di Gesù al popolo. Alla destra di Gesù probabilmente era presente Barabba, alla sua sinistra, oltre la colonna, Pilato nell'atto di lavarsi le mani. Quest'ultimo indossa un morbido mantello ed un copricapo. Accanto a lui la moglie e altri due personaggi. Sotto di loro due personaggi con l'armatura fanno dei cenni a Pilato. Infine due personaggi con la corda in mano sono pronti a legare quello che verrà condannato.

Uno degli affreschi di maggiore intensità è la salita al Calvario. I soldati, marciano compatti accompagnando il Cristo. Sullo sfondo, a sinistra, un araldo precede un corteo di cavalieri guidato da una figura che suona il corno. Segue, in ultimo, la Madonna. Gesù cammina portando la Croce mentre gli viene incontro la Veronica che tiene in mano il sudario. L'episodio della Veronica non è presente nei Vangeli classici ma in quelli apocrifi ed oggetto di devozione dal Quattrocento in poi. Sullo sfondo Giuda pende da un albero mentre un diavolo gli strappa il cuore. In lontananza alcuni soldati, sul Golgota, preparano le croci per i due ladroni.



Gesù viene inchiodato alla Croce. Il masso nero, in primo piano a destra, rappresenta il Golgota. Il Vangelo di Luca narra che la crocefissione avvenne sul Golgota, dall'aramaico Cranio, così detto per la forma di una piccola roccia. La scena purtroppo ha subito molti rifacimenti perdendo i tratti originari.



Di fronte all'ingresso un affresco imponente e drammatico. La scena della crocefissione



è divisa in due blocchi dalla Croce posta al centro. Si alternano personaggi negativi e positivi. Tra i primi vi sono i soldati che abbeverano Cristo con l'aceto, lo trafiggono e si spartiscono le vesti in contrasto con la Madonna, Maddalena e il centurione perplesso. Sulla destra un cavaliere indica la croce rivolgendosi al Sommo Sacerdote riconoscibile per il copricapo. Il centurione, nel Vangelo di Luca afferma: "Veramente quest'Uomo era giusto". Il cielo carico di nubi nere indica l'avverarsi della profezia. Tre soldati stanno litigando nel contendersi la tunica tutta d'un pezzo, simbolo dell'unità della Chiesa. Un altro porge la spugna imbevuta d'aceto. Le croci dei ladroni sono simmetriche, quello sulla destra ha un diavoletto che gli leva dalla bocca l'anima. A sinistra il soldato a cavallo, con una lancia, trafigge il costato del Cristo e Maria sviene sorretta da Giovanni e dalle pie donne. Maria Maddalena, con gesto affettuoso e addolorato, abbraccia la croce. Lo stile di tutta la scena è vicina al Gotico cortese ed ai modi franco provenzali.



Nel diciassettesimo affresco Giuseppe d'Arimatea, su una scala, sta deponendo il corpo di Cristo. Sulla destra le pie donne e Giovanni mentre la Madonna leva le braccia verso il corpo esanime di Gesù. Sullo sfondo è dipinta la città di Gerusalemme. Come alcuni altri questo affresco è molto deteriorato e la qualità inferiore alle altre scene.



Dal Vangelo di Matteo è tratta la diciottesima scena. La Madonna e le pie donne sono sedute dinnanzi alla tomba. Le donne avvolgono il corpo di Gesù con un drappo bianco, compiendo una delle sette opere di misericordia spirituale ovvero la sepoltura. Come nel precedente si vede sullo sfondo Gerusalemme.



L'ultima scena, quasi del tutto indecifrabile, raffigura la Risurrezione di Cristo. La porzione di affresco è stata rinvenuta rimuovendo il settecentesco pulpito ligneo, ora nella parte absidale.



Nell'abside, a destra rispetto all'entrata, è collocato, su una gradinata in pietra a tre scalini, l'altare a cui si accede salendo due ulteriori scalini. E' in muratura stuccata ed ornato in oro sul Tabernacolo.



**La Cappella di
San Rocco
Mombarcaro**



Notizie storiche

La costruzione dell'edificio pare si possa fare risalire, secondo un manoscritto che descrive la storia della chiesa ritrovato da don Michele Raimondi, al 18 agosto 1549. La presenza di affreschi di Antonello Ocello da Ceva confermerebbe tale ipotesi. Egli ha lavorato a Monesiglio nel 1532 ed a Mombarcaro l'anno seguente nell'antica chiesa di san

Pietro. Nella parete absidale i restauri operati dai Nicola di Aramengo hanno portato alla luce due singolari dipinti: la cavalcata dei vizi ed il miracolo di Santo Domingo.

Alcuni dettagli tecnici: la volta a crociera ha subito una variazione, forse nel 1769, data incisa nella pietra dell'Altare. Il pavimento è in



mattonelle in cotto. La chiesa è stata utilizzata come lazzaretto.

L'interno

Entrando nella chiesa si viene attratti dalla parete destra, completamente affrescata nella seconda parte.

Quella di fondo è parzialmente dipinta: lo stile è quello gotico, cui è rimasto fedele l'artista cebano, nonostante si stesse diffondendo in quel tempo, siamo a metà del sedicesimo secolo, quello rinascimentale



Su questa parete sono raffigurati alcuni dei Santi prediletti in Piemonte. Al centro vi è una Annunciazione, quasi illeggibile, rovinata dal tempo.



Alla sinistra è dipinto sant'Antonio abate. Egli ha un libro alla sua destra e una campanella alla sua sinistra, mentre ai suoi piedi è distinguibile un cinghiale, di cui possiamo notare le setole.



Sotto è dipinto san Michele arcangelo: con la destra trafigge il demone infuocato e con l'altra pesa le anime. Il viso di san Michele ha espressione delicata.

Sul lato destro della parete di fondo troviamo san Bernardo d'Aosta. Ai suoi piedi, sulla destra, un diavolo rosso completa la scena.

San Bernardo di Mentone, fuggì di casa poiché il padre lo aveva destinato al matrimonio. Rifugiatosi ad Aosta tra i canonici regolari fondò due ospizi per i pellegrini: sul Piccolo e sul Gran San Bernardo. Divenne così il protettore delle popolazioni montane.

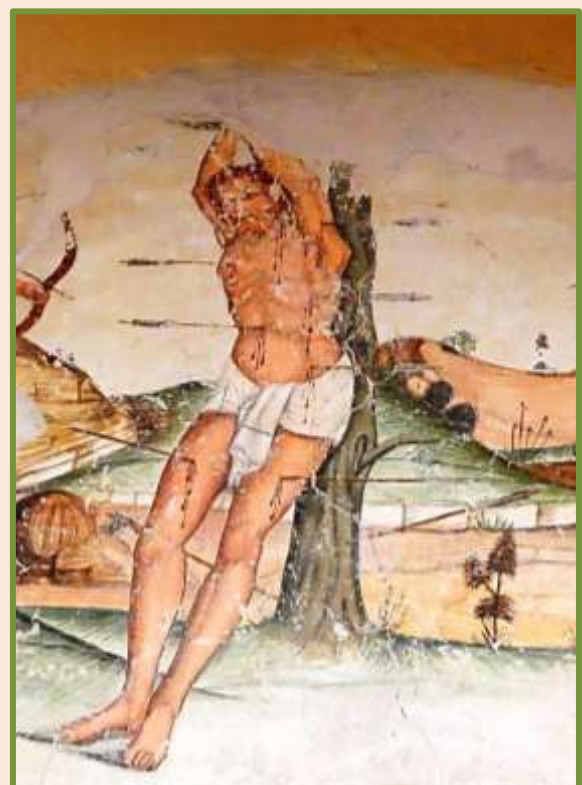


Nel dipinto sottostante san Rocco mostra la gamba sinistra piagata dalla peste contratta a Piacenza nel rientro da un pellegrinaggio a Roma. Nel periodo della malattia, per non disturbare gli altri ammalati, si isolò in un bosco ed un cane gli portava il mangiare, giustificando così la presenza di questo animale nei dipinti che lo raffigurano. San Rocco dedicò la sua vita alla cura dei malati di peste. Il cartiglio ai suoi piedi non è decifrabile.

Sulla parete destra, nella lunetta superiore, è raffigurato il martirio di san Sebastiano che ha come sfondo un paesaggio collinare che ricorda quello delle Langhe.



All'estrema sinistra un personaggio seduto su un trono, a simboleggiare il potere, osserva l'azione di due arcieri che stanno puntando il Santo. Il personaggio alle sue spalle regge un cartiglio su cui è probabilmente scritta la sentenza. Davanti a lui un terzo arciere in ginocchio, la faretra vuota, sembra supplicare la fine del martirio. All'estrema destra della lunetta un arciere è sdraiato a terra, forse ferito.



Al centro della lunetta il protagonista principale: san Sebastiano, militare vissuto nel terzo secolo. Trafitto dalle frecce sta subendo il martirio a causa della fede cristiana

. La parte centrale della parete è suddivisa in quattro scene riquadrate.



Nella prima scena, da sinistra, è raffigurata la Santissima Trinità, Cristo crocefisso è sovrastato dalla figura di Dio, molto più grande. La colomba, dipinta tra loro, completa la Trinità.

Nella seconda scena, qui sotto, appaiono tre personaggi: un diavolo cornuto, sant'Antonio ed un diavolo peloso che lo pugnala. Sulla sinistra, una chiesa, col campanile in stile gotico, rappresenta la casa di Dio.



La traduzione del primo cartiglio ci illustra la scena. Un demone con le sembianze di donna protende il piede di mostro per tentare sant'Antonio. Alla resistenza del Santo, lo minaccia dicendo che ovunque andrà verrà tentato dai suoi demoni. Nel secondo cartiglio, danneggiato, il Santo chiede aiuto per poter salvare l'anima e guarire le ferite che i demoni gli arrecheranno.

Il terzo riquadro ci presenta il miracolo di Santo Domingo de la Calzada.



Il giovane Rugonell, in cammino per Santiago de Compostela, viene ingiustamente condannato all'impiccagione. San Giacomo lo salva sorreggendolo come si può vedere sullo sfondo a sinistra. I genitori, al centro del quadro, si recano dal governatore per ribadire l'innocenza del figlio, confermata dal fatto che nonostante l'esecuzione capitale non sia morto. Il governatore risponde che il loro figlio è vivo come il gallo che lui sta consumando. Proprio in quel momento il pennuto si alza e canta, a dimostrare che san Giacomo ha davvero compiuto il miracolo.

Nella scena all'estrema destra un uomo su un trono indica qualche cosa ad un Santo. Egli ha nella mano destra un mazzo di frecce rosse. La veste è giallo ocre come i fregi del contorno della scena..



Nella striscia inferiore della parete è raffigurata la cavalcata dei vizi. Sette personaggi raffiguranti i sette vizi capitali cavalcano altrettanti animali simbolici.

All'inizio della sfilata, a sinistra, un nero diavolo tira, mediante una catena, i vizi nella bocca di un mostro con le sembianze di un coccodrillo. La catena, con cui sono legati i sette personaggi, ricorda ai fedeli che il peccato rende schiavi.



Il primo personaggio è la superbia: corona in testa e spada in mano cavalca un leone. Pare si tratti di un signore di Mombarcaro.



Una donna a cavallo di un cane con un osso in bocca rappresenta l'avarizia. La segue, seduta su un capro, la lussuria che si sta specchiando mentre mostra una gamba.



Continua la cavalcata l'invidia, è su una pecora e indica quelli che la precedono. La gola procede, bevendo, a cavalcioni di un porco.



L'ira, che si trafigge il petto con un pugnale, cavalca una lupa seguita dall'ultimo dei sette vizi: l'accidia. E' simboleggiata da una donna trasandata che procede su un asino. Dietro di lei un diavolo la incita, con un nodoso bastone, a proseguire la cavalcata.

La cappella di Santa Croce Mondovì Piazza



Notizie storiche

La cappella apparteneva, alla fine del tredicesimo secolo, al Convento dei domenicani. Era un edificio a pianta quadrata, le volte a crociera ogivali, di piccole dimensioni. Nel seicento e settecento fu ampliata con un portico davanti all'ingresso ed un campanile. Il ciclo pittorico, di circa 55 metri quadrati, è attribuito ad Antonio Dragone da Monte Regale e ricopre le pareti e la volta della cappella rappresentando, per la ricchezza di simbolismo



nelle figure trattate, un unicum di gotico piemontese. Si notano nei tratti influenze di Jaquierio nonché analogie con gli affreschi della chiesa Nostra Signora della Montà di Triora in provincia di Imperia. La costruzione ha la tipica struttura delle cappelle campestri dell'epoca e del luogo ed ha la

croce come tema unico dei dipinti.

L'interno



Nel sottarco sono rappresentati santo Stefano e san Domenico a sinistra e san Francesco e san Lorenzo a destra. Nella parete di fondo, dietro l'altare, la Crocefissione.



Le estremità dei bracci della croce hanno una particolarità: hanno appendici a forma di mano. Essa prende il nome di croce brachiale. E' una allegoria e rappresenta il trionfo della Chiesa sulla Sinagoga, a conferma dei difficili rapporti sempre esistiti tra l'occidente cristiano ed il mondo ebraico. In Italia se ne conosce una simile soltanto in San Petronio a Bologna.



Se volgiamo lo sguardo alla mano destra del Cristo notiamo che la mano della croce incorona la Chiesa trionfante che poggia sui simboli degli Evangelisti: il bue alato, l'angelo, l'aquila ed il leone, rispettivamente di san Luca, san Matteo, san Giovanni e san Marco. La chiesa ha nella mano destra un modellino di chiesa romanica e nella sinistra un vessillo bianco con croce rossa. Alle spalle del braccio destro della croce un cartiglio recita: "Nata dal sangue sono chiamata sposa di Cristo e sale la croce che abbiamo nelle braccia". A sinistra la Vergine regge in una mano un pomo che simboleggia il riscatto dal peccato originale. Innanzi a lei un tronco d'albero su cui sono avvolti due

serpenti e sulla sua sommità un piccolo crocefisso a rappresentare la salvezza per mezzo della morte in croce di Gesù. Sopra di lei si srotola un secondo cartiglio: “Per mezzo di mio figlio salverò qualsiasi colpevole”.

Sulla sinistra del Cristo, per tradizione il posto del disonore, la mano della croce trafigge la sinagoga, rappresentata da una giovane donna bionda con la corona, un ricco vestito e cavalca un capro acefalo. La testa è nella mano sinistra, nella destra regge un vessillo rosso rigato di bianco su cui campeggia la scritta sinagoga. Sulla testa è posto un cartiglio: “Il sangue dei caproni m’inganna come sempre. Io sono accecata, dal regno di Dio separata”. Alla sua destra Eva prende la mela dalla bocca del serpente arrotolato all’albero del bene e del male. Con la sinistra regge il teschio, dipinto a simboleggiare il peccato e la morte. Anche sul capo vi è un cartiglio: “Per



il cibo vano distrussi il genere umano, voi morirete perché io chiusi la porta del cielo”.



il cibo vano distrussi il genere umano, voi morirete perché io chiusi la porta del cielo”.

Nella parte superiore del dipinto, al centro, una mano regge la chiave che apre la porta del Paradiso. E' rappresentata da un edificio turrato da cui si affacciano Dio e gli angeli. Una scritta illeggibile scende verso la crocefissione. A sinistra della città celeste c'è la Vergine e a destra l'arcangelo Gabriele col cartiglio che recita: “Ave Maria gratia plena dominus tecum”.

Nei settori laterali, in basso, troviamo due personaggi inginocchiati in preghiera. Quello a sinistra è un santo papa: Gregorio Magno, con l'aureola, celebra la Messa. Un angelo regge il triregno pontificio. A destra forse si tratta del beato Pietro di Lussemburgo. E' inginocchiato davanti a una croce, un libro è posto su un piccolo altare ed un angelo regge il cappello rosso cardinalizio.



Ci spostiamo per osservare la parete di destra: ognuno dei sei apostoli regge un cartiglio che riporta una frase del "Credo".



Simone e Bartolomeo



Taddeo e Filippo



Matteo e Marco



Nella lunetta in alto è raffigurata la "Christo humana pietatis" .

In una nicchia sottostante è dipinta un'immagine di sant'Elena che ritrova la croce.

Nella parete sinistra troviamo raffigurati gli altri sei Apostoli, anche loro reggono un cartiglio con un versetto del "Credo". Sono Giacomo minore, Andrea, Tommaso, Giacomo maggiore, Giovanni e Pietro.





La lunetta ci presenta la resurrezione di Cristo. Indossa una tunica bianca, sta uscendo dalla tomba, un piede sul bordo e il gesto benedittivo della mano destra mentre nella sinistra regge un vessillo bianco crociato. Ai piedi del sepolcro i soldati sono vinti dal sonno.

Nella nicchia la Vergine è rappresentata col Bambino. Ella è tra san Pietro, a sinistra, con un coltello piantato nel capo, e san Bernardino, francescano, che regge nella mano sinistra un libro aperto.





La volta a crociera, tra i costoloni decorati e un rosone a spicchi, si divide in quattro vele.

Nella prima è dipinto il Cristo Pantocratore in mandorla circondato da angeli. E' nell'atto di mostrare le piaghe.



Nella vela successiva è raffigurata la deposizione di Cristo. Il corpo viene consegnato alla Madonna, alle pie donne ed a san Giovanni. Il paesaggio alle spalle è montagnoso e ricco di fauna

Nella terza vela Cristo sale al calvario reggendo la croce. Due personaggi reggono altrettante trombe adorne con drappi bianchi arricchiti dal dipinto di un drago alato.



Nel quarto e ultimo riquadro, in una edicola merlata, Cristo è legato alla croce e flagellato.



La Cappella di San Maurizio

Roccaforte Mondovì'



Notizie storiche

La chiesa di san Maurizio è menzionata in una iscrizione del 1001. Nel 1235 è citata in un testamento del roccafortese Zaccaria Cervello. Secondo la tradizione san Maurizio, patrono dell'ordine cavalleresco di San Lazzaro e di Amedeo VIII di Savoia ed ora del Corpo degli Alpini, vissuto nel terzo secolo, avrebbe guidato un distaccamento della legione tebea egiziana. Fu giustiziato per aver rifiutato l'ordine di un augusto dell'imperatore Massimiano di celebrare riti pagani e compiere azioni contro i cristiani nel 287 dopo Cristo. Il culto di questo Santo si è diffuso nei paesi della catena alpina nel secolo successivo.



L'esterno

L'edificio a due navate è in ciottoli del fiume Ellero con la tipologia tipica dell'Italia settentrionale. La posizione del campanile fa pensare che la seconda navata sia stata realizzata successivamente. E' decorato con due ordini di archetti pensili sui quattro lati terminando con quattro bifore.



Il pellegrino è accolto sopra la porta d'ingresso dal dipinto che raffigura san Maurizio, legionario romano, vestito come cavaliere seicentesco. Egli indossa un vestito con ricchi addobbi e un copricapo variopinto.

L'interno

Al centro dell'abside maggiore, in un affresco del 1600, è raffigurato san Maurizio mentre prega inginocchiato. Ha in mano il vessillo dei Savoia e porta la spada che, secondo la leggenda, sarebbe una parte della lancia con cui Longino trafisse il corpo di Gesù. Alla



sua sinistra è dipinto un cavallo bianco con palafreniere. Alla destra, tra le nuvole, in un ovale notiamo la Madonna col Bambino, dipinto attribuito a Segurano Cigna. Come ben visibile tutta la scena è stata realizzata su interventi più antichi. Ai lati sono raffigurati quattro Apostoli, due per parte mentre gli altri sono negli angoli del catino absidale.



In posizione centrale, Cristo re è seduto con un piccolo agnello, accanto le palme simbolo di martirio, giustizia, vittoria e gloria e le spighe di grano, simbolo del pane vivo. Ai suoi fianchi Maria e san Giovanni, in alto l'arcangelo Gabriele. In basso i simboli dei quattro Evangelisti.

Sulla parete sinistra, in un dipinto del 1200, troviamo san Giacomo col bastone del pellegrino, alla destra, e sant'Antonio abate col bastone a tau ed il fuoco purificatore.



In una cornice, alla destra dell'area absidale, abbiamo san Costanzo, vestito da cavaliere, e una Madonna del latte in trono. La scritta nella cornice superiore riporta, in latino ed a caratteri gotici, la data, 20 ottobre 1486, ed il committente, Guglielmo Luca.

Nella navata di destra, sulla parete, sono affrescate alcune storie che illustrano la genesi. Sono le opere più antiche di questa cappella poiché risalgono all'undicesimo secolo. Ce lo rivelano la tecnica utilizzata e l'iconografia scelta: le linee flessuose del serpente, le gambe ripiegate dei protagonisti, la presenza di Dio che li scaccia ed infine i colori chiari utilizzati.



L'immagine sottostante illustra il sacrificio di Abele, pastore ucciso da Caino, agricoltore. Offrono entrambi a Dio i loro prodotti ma solo quelli di Abele vengono accettati. La gelosia e l'ira spingono Caino ad uccidere il fratello. L'iconografia qui rappresentata è rara nel cuneese, infatti soltanto la cappella di San Salvatore Macra illustra questo avvenimento. Rispetto alla rappresentazione classica, che colloca sempre il buono alla destra di Dio, qui, forse per motivi di spazio, è posto a sinistra, come si può capire dalla mano destra di Dio.



Ora ci spostiamo al catino absidale della navata. Gli affreschi risalgono al dodicesimo secolo, di epoca romanico bizantina e di autori anonimi, forse toscani. Al centro Cristo in mandorla, simbolo di vita e di luce, come scritto sul libro posto nella sua mano sinistra: "Ego sum lux vera". La mano destra benedicente, le tre dita alzate indicano Trinità, le due piegate la doppia natura. Tre fasce ornano la mandorla. Quella esterna è rosso scuro, quella centrale blu ovvero il



cielo, quella interna giallo ocre cioè la terra. Ai lati superiori appaiono due serafini con molti occhi, l'onniscienza di Dio. Sotto di loro, a sinistra, l'angelo e il bue, i simboli di san Matteo e san Luca. A destra il leone e l'aquila, iconografia degli altri due Evangelisti, san Marco e san Giovanni.

L'arco trionfale è decorato da una serie di sirene, mostri marini, pesci e altri animali dal forte effetto decorativo. Al di sopra due angeli, rivolti verso chi osserva, indicano la terra, dipinta sulla chiave dell'arco.





Nel registro inferiore dell'abside sono dipinti due gruppi di quattro Apostoli ciascuno. A sinistra: san Bartolomeo, san Giovanni, sant'Andrea e san Pietro. Ai lati di sant'Andrea la scritta Petre in rosso in quanto precedente patrono della cappella.

A destra san Paolo, san Simone, san Tommaso e san Filippo. Nelle loro mani hanno tutti il rotolo delle Sacre Scritture. San Pietro ha nella mano destra le chiavi del Paradiso. Le due nicchie forse erano utilizzate come reliquiari.



Più sotto, a completamento, un raro velario perché figurato, caso raro in Piemonte, e presente soltanto a Susa. Il doppio bordo superiore è grigio azzurro intercalato da cerchi ocra. Sedici animali, di colore bruno, ornano il velario.



Da sinistra incontriamo: una serpe in bocca ad un rapace, due pavoni, simbolo dell'immortalità dell'anima, un uccello non identificato con i piedi palmati, persona vigile,

un quadrupede col muso allungato, un leone, modello dell'uomo eroico, una sirena bifida, la perfida tentazione



una figura umana nuda, un essere metà uomo e metà uccello armato di lancia rincorre un grande uccello,



un priapo, un uomo con tunica, metà quadrupede, un quadrupede accanto ad un albero



un dromedario, da interpretare come cammello a simbolo del discernimento ed infine un capro poco comprensibile.

Sulla parete destra, in alto, un martire senza il capo ed, in basso, un pellicano a rappresentare il sacrificio di Cristo e san Giorgio a cavallo sconfigge il drago.



La parete sinistra di questa navata ci mostra il bacio di Giuda.



La chiesa a destra rivela l'origine del pittore. Essa, infatti, con le tarsie marmoree ed il campanile rotondo, presenta i caratteri delle chiese toscane.

In basso due abitanti dei mari con opposta simbologia. Il delfino, a destra, a rappresentare la salvezza dell'anima ed il luccio, a sinistra, indice di voracità.



In ultimo un dipinto, l'unico, eseguito da un allievo: i duellanti. Parrebbe essere la rappresentazione della lotta tra il bene ed il male. Quello di destra ha lo scudo a goccia e quello di sinistra, il bene, è vestito da frate ed ha un'ascia piantata nella testa.

La cappella di San Bernardo

Piozzo



Notizie storiche

La cappella fu eretta nel XV secolo sulle rovine di una torre di guardia posta lungo il transito di pellegrini. Fu pertanto dedicata a san Bernardo di Mentone o di Aosta, non a caso protettore dei viandanti. Come detto in precedenza promotore della costruzione di ospizi per dare rifugio a chi transitava dal Piccolo e dal Gran San Bernardo.



L'interno

La parte inferiore della costruzione è in pietrame, la parte superiore in mattoni. Ha pianta quadrata e l'abside è decorata da affreschi datati 1451 in stile tardo gotico.

Come per molte altre cappelle di architettura romanica del monregalese sorte in questo periodo, sono raffigurate le vite di Gesù, della Madonna e dei Santi. I pittori che vi hanno lavorato con le loro botteghe sono stati almeno tre o quattro. Si distingue tra loro il frescante di Piozzo, che si ipotizza fosse un domenicano, per la maestria e la conoscenza. Avvalora la tesi che fosse un religioso la firma "frate Henricus".



Al centro dell'abside è dipinta una Madonna con Bambino su un trono e la attorniano numerosi santi.

Partendo da sinistra troviamo la protettrice dei moribondi santa Caterina da Siena, poi il patrono dei poveri san Lorenzo, il patrono dei pescatori d'acqua dolce san Pietro e nell'ultimo san Bernardo che alcuni carteggi ci ricordano protettore contro la grandine.



Nella fascia centrale dell'abside, alla sinistra della Madonna e a destra di chi osserva, è raffigurato il martirio di san Sebastiano, protettore contro la peste. Infine san Bernardino da Siena, predicatore a Piozzo nel quindicesimo secolo, verso la fine della seconda decade. Lo si ricorda patrono dei tessitori.



Nella conca absidale, al centro, il Cristo Pantocratore in mandorla, attorniato come in altre raffigurazioni, con i simboli dei quattro Evangelisti.



Partendo da sinistra riconosciamo, in alto, l'aquila di san Giovanni ed, in basso, il leone di san Marco. A destra, in alto, il toro di san Luca ed, in basso, l'uomo di san Matteo.

Le pareti laterali presentano il ciclo pittorico più importante della cappella. In sette riquadri viene narrato il racconto del miracolo dell'impiccato o del gallo rinato avvenuto a Santo Domingo della Calzada.



Nella leggenda del quindicesimo secolo un uomo si reca con la moglie ed il figlio a Santiago di Compostela. Pernottano a Santo Domingo della Calzada, qui la figlia del proprietario della locanda si innamora, non ricambiata, del ragazzo. Per vendicarsi del rifiuto nasconde un piatto d'argento nella sacca del giovane. Quando questi si incammina viene raggiunto, accusato del furto e condannato a morte.



I genitori, proseguendo il viaggio, pregano san Giacomo. Il Santo esaudisce le loro preghiere e sostenendo il ragazzo, impedisce la morte per impiccagione. Nell'ultimo riquadro, illeggibile, i genitori cercano di convincere il prefetto che il loro

figlio è vivo. Lui risponde che lo è come il gallo arrostito sulla sua tavola imbandita. A quel punto il volatile, riprende vita, si rialza e inizia a cantare. Finalmente il prefetto si convince e fa restituire il ragazzo ai propri genitori. Per contro la ragazza viene condannata per il misfatto compiuto.

Nell'ultima scena è raffigurato san Giacomo vestito da cavaliere a concludere il ciclo pittorico.

Sopra i riquadri sono ritratti san Tommaso e san Pietro da Verona, predicatori dell'ordine dei domenicani.



Sulla porta d'ingresso è dipinta una Madonna con Bambino.



L'oratorio di San Michele

Serravalle Langhe



Notizie storiche

L'oratorio di San Michele è situato nel paese di Serravalle Langhe ed è posto di fronte alla chiesa parrocchiale. Della Confraternita di San Michele detta anche Cappella dei disciplinati, l'antica struttura sorta nel dodicesimo secolo, restano il rosone centrale e due decorazioni nella strombatura delle finestre interne.



L'interno

L'interno è composto di due parti, una con volta a crociera ed una, più recente, a capriate lignee. Gli affreschi che possiamo ammirare sulla volta più antica sono della seconda metà del quindicesimo secolo, di scuola monregalese. Si tratta di quattro scene divise da



costoloni e cornici che le decorano con motivi floreali e figure geometriche a tinte sfumate. La chiave di volta, qui sopra raffigurata, è ornata da un rosone a spicchi.

Nella prima vela, quella frontale, è dipinto Cristo benedicente in mandorla, alludendo al suo seme, attributo di colui che è verità e vita. Di Cristo che, fattosi uomo, è mediatore tra cielo e terra, tra materiale e spirituale. Alla sua destra, nel posto per tradizione occupato da san Giovanni, è raffigurato santo Stefano. Alla sua sinistra una figura femminile, forse Maria Maddalena.



Nei tondi presenti nelle cornici troviamo l'Agnus Dei ovvero Gesù vittima sacrificale, sotto a sinistra e san Pietro martire con un coltello piantato nel cranio, a destra.



La vela opposta ci presenta san Michele Arcangelo, dedicatario dell'Oratorio.



Indossa la sua tradizionale veste da cavaliere dai colori sfavillanti. Nella mano sinistra regge la bilancia con cui pesa le anime e con la destra trafigge, con la spada, satana posto sotto i suoi piedi.



Nella cornice di questa vela sono raffigurati un non ben identificato santo in abiti borghesi e, a destra, sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino. Ha in mano un frammento della croce di Cristo.



Nella vela destra due Evangelisti: Marco e Giovanni. Sono dipinti mentre scrivono i Vangeli su lunghi cartigli che scendono dal tavolo sotto il quale sono raffigurati i loro attributi iconografici, rispettivamente il leone e l'aquila. Nel tondo, sotto i rotoli svolti, vi è un diacono. Nella cornice, come per le altre vele, sono raffigurati due personaggi. A sinistra sant'Agata, martire a Catania sotto l'imperatore Decio, ed a destra sant'Apollonia, martire cui furono cavati i denti, patrona dei dentisti.



Nella quarta e ultima vela gli altri due Evangelisti: Matteo e Luca. Sono assisi su un grande trono, innanzi a loro un tavolo su cui sono posti i loro Vangeli. Anche per loro sono



presenti, nella parte bassa, l'asino ed il bue. Nel tondo della cornice di sinistra una Santa non identificata. In quella di destra appare, inconfondibile, san Francesco.



Al di sotto della vela una Santa non ben identificata

L'artista David Tremlett ha curato, su commissione dell'amministrazione comunale, la parte recente dell'Oratorio. realizzando uno straordinario connubio tra arte moderna e arte antica.



Cappella di San Salvatore

Macra



Notizie storiche

La cappella di San Salvatore Macra è tra le più antiche costruzioni religiose medievali dell'intera valle, insieme a quella di San Peyre a Stroppeo. Fu fondata forse dai monaci di Oulx tra il 1120 ed il 1148, periodo di tempo nel quale si possono collocare gli affreschi con le storie dell'Antico e del Nuovo Testamento che la caratterizzano. Inizialmente dipendeva dalla prevostura di san Lorenzo di Oulx, per passare poi, nel 1386, sotto la giurisdizione di quella di Caraglio. Era guidata da canonici fedeli della regola di sant'Agostino.



L'esterno

L'aspetto esterno ricalca quello degli antichi edifici di quel tempo. I muri esterni sono privi di decorazioni. La facciata ed il campanile sono a vela. Il portico, sorretto da due colonne irregolari, è stato aggiunto in un secondo tempo. L'abside è a struttura semicircolare con tre finestrelle per dare luce all'interno.

L'interno

L'interno della Cappella presenta una unica navata con soffitto a capriate. Gli affreschi della zona absidale rappresentano gli Apostoli, Cristo e i quattro Evangelisti e sono da attribuire al Maestro di San Salvatore Macra, di scuola jaqueriana, attivo nel Quattrocento.



Sulle pareti, tra il XII e il XIV secolo, prende corpo sulle pareti una predicazione illustrata. Su quella di sinistra troviamo la raffigurazione del peccato originale. Tra le figure di



Adamo, a destra della finestra, ed Eva, a sinistra, è raffigurato il serpente tentatore dalla bocca del quale quest'ultima coglie la mela. Il realismo è quasi grottesco, con i personaggi che si coprono con una foglia di fico. In alto è disegnata una cornice con immagini di uccelli ed un sole alato.



Nella parte bassa della parete, parzialmente rovinata dall'apertura di una finestra, una scena di battaglia. Forse si tratta della leggenda di san Lorenzo e del conte Enrico di Sassonia, promotore di una rapina ai danni di alcuni pellegrini.

Sulla parete alla destra dell'abside sono raffigurate le altre pitture del Millecento. Nella parte superiore, è dipinto un episodio della vita di san Giovanni Battista: la danza di Salomè. Una figura femminile si muove accompagnata da un citaredo di fronte al padre Erode. Anche questo quadro è interrotto dall'apertura nel muro di una finestra ed è completato al di sopra da una cornice a greca.



Un'ultima scena, sotto, completa i racconti tratti dalla Genesi. A sinistra Abele che offre a Dio i suoi prodotti, a destra Caino.



Ci spostiamo ora per osservare il catino absidale. Sulla parete sinistra è raffigurata santa Caterina d'Alessandria. Nella mano sinistra ha lo strumento del suo martirio: la ruota dentata.

L'abside è dominata da Cristo in mandorla che benedice con la mano destra, in quella sinistra mostra il libro che nell'Apocalisse rappresenta l'albero della vita.

Ai suoi lati sono raffigurati i quattro Evangelisti. Sono seduti negli stalli lignei e scrivono i Vangeli su cartigli che si srotolano fino a terra. Nell'ordine, a partire da sinistra, sulle loro teste compaiono i nomi: san Giovanni, san Luca, san Matteo e san Marco.



Nell'ampia fascia che occupa la parte bassa dell'abside quattro riquadri ci presentano, a coppie, i dodici Apostoli.



Da sinistra Giacomo minore, Taddeo, Simone e il giovane Mattia che è l'unico ad avere il libro aperto,



poi Andrea, con la croce, Pietro con la chiave, Giovanni, Filippo,



E per finire Matteo, Bartolomeo col coltello del martirio, Giuda e Giacomo maggiore col bastone da pellegrino.



Sotto i nomi degli Apostoli è dipinto un drappo rosso che reca come motivo decorativo il trigramma di san Bernardino da Siena, JHS in lettere gotiche, interpretato come sigla latina di Cristo Salvatore dell'Uomo.

A destra dell'abside la figura di sant'Antonio abate. La sua figura è avvolta nel mantello che porta sul lato del cuore la Tau, emblema degli Antoniani. Nella mano destra il bastone e nella sinistra la campanella che segnalava ai sofferenti il suo arrivo.



Sull'arco trionfale, per finire, troviamo una Annunciazione: L'arcangelo Gabriele a sinistra, al centro Dio con la Colomba dello Spirito Santo e, a destra, poco leggibile, la Madonna.



La Cappella di Santo Stefano

Busca



Notizie storiche

La cappella di Santo Stefano fa parte di quello che un tempo era il "Castellaccio". Del castello sono rimasti solo alcuni resti ed appunto la cappella sorta tra il VI ed il X secolo. Ristrutturata nel 1700, la volta in muratura sostituì quella a capriate e fu innalzato il campanile. La struttura dell'abside, il sacello e l'intitolazione a Stefano testimoniano l'antichità della cappella, citata già nel 1216 come parrocchia. L'abside è stata affrescata dai fratelli Biazaci: Tommaso nato a Busca a metà del 1400 e Matteo, il fratello minore, frescanti nell'albese e nel ponente ligure.

L'interno

L'arco trionfale, collegamento tra l'umano ed il divino, presenta ai lati l'Annunciazione.



L'arcangelo Gabriele è rappresentato a sinistra, con le mani srotola il cartiglio con l'annuncio che Maria concepirà il figlio di Dio.

Dall'altra parte dell'arco è raffigurata Maria con le braccia incrociate sul petto a rappresentare la propria disponibilità verso il lieto annuncio. Sulla sua testa la Colomba dello Spirito Santo.



Al centro Cristo, sacrificatosi per gli uomini, esce dal sepolcro. E' raffigurato tra la Madonna, a sinistra, e Giovanni, a destra, piangenti. Sono quindi rappresentati sull'arco trionfale la vita con l'Annunciazione e la morte con il sepolcro.



Sulla parte bassa dell'arco, a sinistra, il Santo cui è dedicata la cappella. E' abbigliato con una veste dell'epoca romana. Nella mano destra appare una palma a simboleggiare il martirio e nella sinistra un libro, in quanto studioso delle Sacre Scritture. I sassi dipinti sulla testa e sulle spalle simboleggiano il suo supplizio.

Nell'abside, il ciclo di affreschi che presenta la vita di santo Stefano prende spunto dagli Atti degli Apostoli e dalla Legenda Aurea di Jacopo da Varagine.

Partendo dalla prima scena, da sinistra, una donna in preda alla disperazione presenta al Santo il proprio figlio in fasce per ottenere la benedizione. Il cartiglio conferma la predisposizione del Santo a compiere miracoli. Oltre ai vestiti caratteristici e ricercati si deve prestare attenzione allo strumento tipico delle valli occitane: la ghironda.



Nella successiva immagine Stefano intrattiene i giudei disquisendo sulla salvezza di Gesù. Questi ultimi, non trovando nulla contro di lui, lo calunniano accusandolo di fare discorsi blasfemi contro Dio. Fu tra i primi a convertirsi e seguire gli Apostoli come diacono, evangelizzando e coadiuvandoli nella gestione della comunità cristiana. Fu il protomartire, il primo a morire per la fede in Cristo.





Nella terza scena appare il martirio del Santo, lapidato con pietre scagliate dai suoi aguzzini. Il suo perdono nei loro confronti è scritto sul cartiglio da lui mostrato. Non è scritto in latino come tutti gli altri ma bensì in lingua volgare: “Padre perdona ciò che stanno facendo”, Il volto sofferente esprime il dolore per il lungo e doloroso tormento causato dalla morte per lapidazione. In alto a destra la mano benedicente di Dio.

Il quadro che segue ce lo mostra mentre viene deposto nel sepolcro. Secondo la tradizione vennero sepolte le sue spoglie nel podere di Gamaliele, come appare scritto sotto l’arco.



Al centro dell’abside assisa su un trono, le mani giunte in preghiera, c’è Maria. In braccio Gesù con un libro tra le mani.





Al di sopra troviamo Cristo risorto in mandorla. Poiché il mandorlo è il primo albero a fiorire in primavera esso rappresenta la rinascita. Come in molti altri dipinti con la mano destra, le tre dita alzate, benedice e nella sinistra sorregge il globo terracqueo.

Intorno a Lui sono dipinti i simboli dei quattro Evangelisti: il leone per san Marco e l'aquila per san Giovanni a sinistra. L'angelo per san Matteo ed il toro per san Luca a destra.

Ognuno dei quattro simboli è abbinato ad un cartiglio che riporta le prime parole del rispettivo Vangelo.



Sotto alcuni esempi di cornici



La Cappella di Santa Maria di Missione

Villafranca Piemonte



Notizie storiche

La Cappella di Missione è la più antica di Villafranca Piemonte ed è stata eretta dove già esisteva, nel 1037, una cappella. Venne donata dal Vescovo di Torino all'abbazia di santa Maria di Cavour che la restituì all'inizio del 1300 alla comunità. Il nome di Missione, dall'oscuro significato, risulta essere già usato come toponimo nel XIII secolo. La cappella alla fine del Trecento è stata arricchita di affreschi, internamente ed esternamente. Quelli che possiamo ammirare, del 1430 circa, sono attribuiti ad Aimone Duce. Era questi un frescante di Pavia chiamato ad operare sotto il duca sabauda Amedeo VIII, poi antipapa Felice V. All'inizio del XVIII secolo è stato aggiunto il campanile. La sua posizione defilata, al riparo dai vandali, le ha permesso di giungere a noi ben conservata.

L'esterno



La facciata, interamente intonacata, presenta sulla porta d'ingresso una Annunciazione. Il dipinto, coperto da vecchie stuccature, andrebbe attribuito a Jacopino Longo, ipotizzando la realizzazione nel 1530. Sulla parete di destra, danneggiato dall'umidità risalita dal terreno, è affrescato un san Cristoforo contornato da motivi geometrici.

L'interno

L'interno è a navata unica con due campate: la prima intonacata e la seconda interamente dipinta. Sulle pareti troviamo immagini di Santi, le virtù teologali e i peccati capitali a sinistra, Madonna con bambini e Santi a destra, in fondo Annunciazione e Madonna del latte. Il ciclo di affreschi è molto ricco di materiale iconografico. Gli affreschi, come detto, sono attribuiti ad Aymo Dux e datati 1430 ed influenzati dalla pittura lombarda e d'oltralpe, Borgogna e Provenza in particolare. I cicli dipinti alle pareti non avevano solo scopo decorativo, ma soprattutto funzione di catechesi per immagini rivolta a persone in gran parte analfabete. Come per le pareti esterne anche all'interno l'umidità ha danneggiato la parte bassa della costruzione compromettendo gli affreschi.



La lunetta della parete di sinistra illustra la rappresentazione della processione dei vizi e delle virtù impersonata da figure femminili. I personaggi che incarnano le virtù sono intente nell'attività che le caratterizza, i vizi cavalcano animali simbolo del loro peccato diretti verso l'inferno.



Nella parte superiore della lunetta, partendo da sinistra, la prima figura che incontriamo è la Laboriosità, intenta a lavorare all'arcolatoio. Nella lunetta sottostante, per contrapposizione, il primo vizio che troviamo, da sinistra, è l'Accidia: una donna pigra, a cavalcioni di un asino affiancata da un demone, Astaroth.



La seconda coppia ci presenta, per le virtù, la Letizia, che gode del profumo dei fiori che ha tra le mani. Per i vizi si oppone l'Ira, a cavallo di un orso, intenta a pugnarsi con uno spadino, gli occhi chiusi e la bocca serrata. E' accompagnata dal demone Balberit.



Proseguendo incontriamo, sopra, la Temperanza e, sotto, la Gola. La prima intenta a mescolare l'acqua con il vino, la seconda ha una brocca di vino nella destra e una coscia di pollo nella sinistra, è seduta su una pantera ed è abbinata a Belfagor.

La quarta coppia rappresenta, per contrapposizione, la carità sopra e l'invidia sotto. La Carità sta allattando il figlio in fasce ed un trovatello nudo. L'Invidia cavalca un levriero, è bionda, magra, divorata dalle altrui fortune e rosicchia un pezzo di legno. Belzebù la graffia con gli artigli.





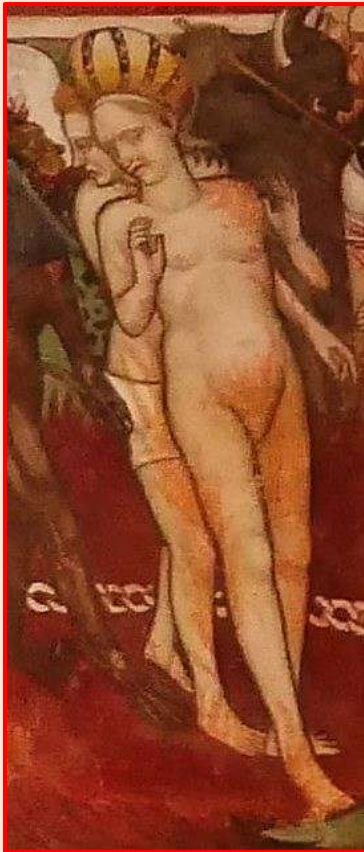
Le successive figure sono la Castità, intenta a leggere un libro di preghiere e la Lussuria. E' una elegante signora che si sta specchiando, a cavalcioni di un porco, mostrando impudente una gamba e attirando lo sguardo adorante del demone Asmodeo che l'accompagna.

La penultima coppia presenta la Liberalità e l'Avarizia. La prima, sopra, dona monete ad alcuni bambini. La seconda, sotto, è magra, i vestiti logori, i piedi nudi e cavalca una scimmia. Ha una borsa nella mano sinistra piena di soldi che non le serviranno per la sua salvezza.

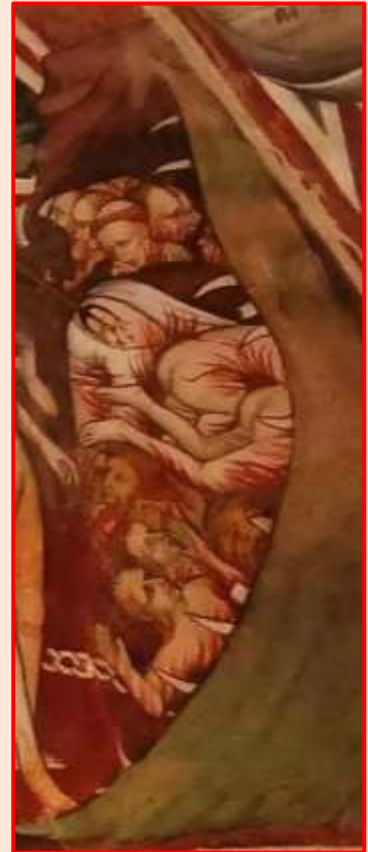


All'estrema destra le ultime due figure: l'Umiltà e la Superbia. L'umiltà indossa una veste monacale ed ha un giogo sulle spalle, nell'atto di pregare. I vizi sono sempre più gravi ed infatti il personaggio che incarna la superbia, il peggiore, con lo scettro e l'ermellino, su di un leone, viene incoronato da Lucifero.





A questo punto la cavalcata, che occupa la parte inferiore della lunetta, è giunta al termine. Un diavolo toglie la corona dalla testa della superbia. Sul bordo destro due personaggi. Una donna nobile che porta un elegante copricapo giallo e nero con perle ed è completamente nuda ed alle sue spalle un giovane che indossa soltanto un paio di mutande. Forse rappresentano Isotta e Tristano, Paolo e Francesca, o forse chissà. Alla loro destra il quadro si chiude con un grande pesce, che nei dipinti medioevali rappresentava l'inferno. All'interno scorgiamo frati, ricchi, potenti e umanità varia.



Sulla fascia posta alla base di questa parete vi è l'affresco che celebra cinque santi. Da sinistra a destra: san Michele arcangelo, sant'Andrea apostolo, san Bernardo (sopra), sant'Antonio abate e san Costanzo (qui a fianco).





La parete frontale, alle spalle dell'altare, ci presenta un Compianto sul Cristo morto.



Alla sua destra una Madonna del latte, dal dolce sguardo e intenta a nutrire il Bambino che tiene in braccio.



Ai lati due santi martiri: a sinistra Lucia di Siracusa ed a destra Maurizio, assai venerato dai Savoia. Infatti, l'acconciatura di barba e capelli, gli eleganti vestiti ed il ciondolo a croce fanno pensare si tratti della raffigurazione di Amedeo VIII.

La lunetta superiore contiene una Annunciazione.





La scena è racchiusa in un riquadro bianco e bordeaux scuro e da un motivo floreale. Gabriele è collocato a sinistra sotto una costruzione ad archi. E' in ginocchio e nella mano sinistra regge un cartiglio che riporta le parole del messaggio divino. Indossa una veste bianca ed un mantello che lascia scoperti soltanto i piedi nudi.

Maria è raffigurata a destra, inginocchiata e con le mani al petto, in segno di accettazione. Porta una veste bordeaux decorata da motivi floreali ed un ampio mantello che la avvolge. Sta leggendo il testo in cui Isaia profetizza che la Vergine concepirà e partorerà un



figlio. Il pittore la colloca sotto il porticato di una chiesa.



Al centro della scena è raffigurato Dio Padre con barba e capelli canuti, intorno a Lui angeli e raggi solari. Lo sfondo raffigura un giardino con melograni simbolo della venuta in terra di Cristo per la salvezza di tutte le genti. Le mani fanno capire che ha appena inviato verso Maria la rappresentazione terrena dello Spirito Santo: una colomba. La cornice di



fiori potrebbe simboleggiare che l'Annunciazione è avvenuta in primavera, collocata infatti il 25 marzo.

La parete di destra ci presenta, nel registro alto, san Giulio Vescovo che presenta il committente delle opere alla Vergine Maria che

regge il Bambino Gesù. Sulla sinistra un santo in abiti militari non identificato.

Il registro basso ci presenta sei Santi: san Claudio ed il martirio di san Sebastiano (a lato).



santa Margherita (qui sopra), santa Caterina d'Alessandria con la ruota del martirio, san Valeriano e san Giovanni Battista (a fianco).





Sulla volta dell'abside, quattro vele ci propongono i quattro evangelisti con i loro simboli iconografici:

san Matteo e l'angelo

san Marco e il leone



san Luca ed il toro

san Giovanni e l'aquila, tutti con il cartiglio che rappresenta il loro Vangelo.



Cappella di San Bernardino Lusernetta



Notizie storiche

La cappella di san Bernardino, edificata nel XIV secolo come chiesa parrocchiale di Bibiana, è oggi cappella cimiteriale.



Gli affreschi sono attribuiti al Maestro di Lusernetta ed ispirati allo stile gotico di tradizione jaqueriana. Egli operò nel XV secolo sia in Piemonte che in Francia, ad esempio nella cappella di saint'Erige ad Auron.

L'esterno

La facciata è in stile gotico, mentre il portico è stato eretto successivamente. Al centro della facciata, sopra la punta dell'arco di ingresso, è posizionato lo stemma del casato del conte Enrico Morozzo e della moglie Irene Veraris di Castiglione ai quali si devono i lavori di sistemazione dell'area cimiteriale alla fine del 1800.



Al centro dell'abside è dipinto san Bernardino da Siena mentre mostra il trigramma gotico simbolo di Cristo, JHS, che faceva baciare ai fedeli al termine delle sue prediche. San Bernardino era molto venerato nel pinerolese, terra di conflitto tra cattolici e valdesi, fino a quando, con le lettere patenti, il re Carlo Alberto, non concesse i diritti civili ai Valdesi.



Alla sua sinistra è raffigurato il martirio di santo Stefano. Il protomartire fu ucciso mediante la lapidazione,

A destra, san Chiaffredo patrono della vicina Saluzzo. E' raffigurato nei panni di un pellegrino, come in genere viene dipinto san Sebastiano.





La lunetta della parete absidale ci mostra la Madonna in trono tra Maria Maddalena e san Giovanni Battista. Il Bambino Gesù in braccio alla Vergine indossa, cosa estremamente rara e curiosa, un cappottino.

Sulle pareti laterali sono affrescati i dodici Apostoli.



Su quella sinistra troviamo, nell'ordine, Pietro, Andrea, Giacomo maggiore, Giovanni, Tommaso e Giacomo minore.



Sulla sinistra Filippo, Bartolomeo, Giuda, Simone, Taddeo e Matteo.

Sulla volta dell'abside il Cristo Pantocratore in mandorla contornato dalle quattro simbologie iconografiche degli Evangelisti: l'angelo per Matteo, il leone per Marco, il toro per Luca e l'aquila per Giovanni.





Il Cristo Pantocratore ha le tre dita della mano destra alzate in segno di benedizione e nella mano sinistra sorregge il Vangelo aperto. La veste color porpora, è seduto come un giudice, come vuole la rappresentazione classica, tipica dell'arte medioevale.

La volta del presbiterio è arricchita da sei tondi che contengono cinque Santi: nell'ordine Costantino, Lucia, Barbara, Stefano, Caterina, e infine l'agnello mistico.



Sulla parete sinistra della navata vi è la Madonna della misericordia col Bambino. L'opera è datata 1512 e dipinta da un artista anonimo, definito dalla critica pseudo Jacopino Longo.



La Madonna è seduta su un basamento, il capo ornato da una corona regale, il Bambino Gesù in braccio. Due angeli le sorreggono e tengono aperto l'ampio mantello. Il braccio destro del Bambino è sollevato e la mano ha le tre dita sollevate in segno di benedizione.

Ai suoi piedi due gruppi di fedeli inginocchiati in atteggiamento di preghiera.



Ai lati della rappresentazione san Biagio, col cappello vescovile, a sinistra e san Sebastiano, trafitto dalle frecce, a destra.



Sopra questo grande affresco sono dipinti san Michele che pesa le anime con la bilancia e san Giorgio che uccide il drago.



Cappella di Santa Lucia delle vigne Pinerolo



L'esterno

L'ingresso è preceduto da un piccolo porticato. Il portone d'ingresso, restaurato di recente, presenta la serratura originale perfettamente funzionante. Sulla parete esterna dell'abside sono raffigurati due personaggi non ancora identificati.



Sulla porta di ingresso accoglie il visitatore un dipinto che raffigura santa Lucia.

L'interno

I frescanti che hanno lavorato nella cappella di Santa Lucia alla vigne sono stati Bartolomeo Serra ed il figlio Sebastiano nella seconda metà del 1400. Nel sottarco dell'arcata centrale sono dipinti cinque angeli musicanti. Si può apprezzare la grazia del loro portamento e la delicatezza dei tratti dei loro volti. Possiamo riconoscere gli strumenti tra le loro mani: il flauto, la viella arpa, il chitarrone, l'organo e l'arpa, il tutto a comporre una melodia angelica.





Sulla volta della cappella sono raffigurate quattro scene che illustrano la vita di santa Lucia. Le quattro fasce che le dividono hanno motivi ornamentali floreali e contengono, a metà, dei tondi che raffigurano personaggi non identificati.



Santa Lucia, originaria di Siracusa, di nobile famiglia, dedicò la sua gioventù alla cura della madre rimasta presto vedova. E' raffigurata nella prima vela accanto alla madre Eutichia che indossa una veste azzurra ed è raccolta in preghiera. La Santa ha un libro nella mano sinistra ed alle loro spalle un celebrante, coadiuvato da un chierichetto, sta officiando la Messa.

Nella vela seguente, in senso antiorario, Lucia e la madre stanno pregando sulla tomba di sant'Agata a Catania. Lì si erano recate per chiedere la grazia della guarigione per la madre, sofferente di emorragie. Sopra di loro sant'Agata appare in sogno srotolando il cartiglio in cui è scritto che esaudisce la richiesta e chiede a Lucia di conservare la verginità.



Nel terzo spicchio santa Lucia sta distribuendo ai poveri il pane ed il vino, elemento che caratterizza la protezione ai vignaioli. La distribuzione di questi due elementi, simbolo dell'Eucarestia, portano il fidanzato, in aggiunta alla rottura della promessa di matrimonio per mantenere fede al voto fatto, a denunciarla come cristiana. Durante le persecuzioni di Diocleziano verrà infatti martirizzata.

Nella quarta e ultima vela è narrato il rimprovero del fidanzato che sembra muovere animosamente le braccia mentre la madre esprime accettazione.



La Santa, pur di guarire la madre malata, si è giocata la vita

Sulle pareti le antiche pitture purtroppo sono state coperte da quelle successive. In questo che si è salvato appaiono un vescovo, due chierichetti e fanno pensare al funerale della Santa.



Si sono salvati inoltre due dipinti che raffigurano Sant'Agata



Una curiosità: tra i finti marmi appare il volto di un lupo.

Infine a lato la veduta dell'interno.

La cappella di San Sebastiano

Pecetto



Notizie storiche

Il documento più antico che ne testimonia l'esistenza è datato 1584 e la definisce chiesa campestre. Fu costruita probabilmente all'inizio del Quattrocento e fu in passato chiesa parrocchiale. Gli affreschi interni eseguiti tra il XV e il XVI secolo furono eseguiti grazie alle sovvenzioni di due ricche famiglie del posto.

L'interno

La struttura interna è a tre navate, detta anche basilicale. Le volte sono a crociera. Oltre l'arco santo, con cornice in cotto, il presbiterio costituisce il naturale prolungamento della navata centrale.



Sui capitelli di due colonne vi sono gli stemmi dei Bosio e dei Vaudano, le famiglie benefattrici che commissionarono e pagarono gli affreschi.

La volta del presbiterio è suddivisa in quattro vele.

Nella prima, partendo da sinistra, con il vestito verde, è raffigurato san Sebastiano a giudizio davanti a Diocleziano. Fu condannato per aver confortato i suoi commilitoni condannati a morte per essersi convertiti al Cristianesimo. Nella parte destra di questa vela il Santo è trafitto dagli arcieri che si accaniscono su di lui.



I dipinti della volta del presbiterio sono attribuiti a Guglielmetto Fantini, artista che si ispirava allo stile di Giacomo Jaquerio. A destra un particolare del terreno. Si tratta del gualdo, un pigmento blu ricavato dall'*isatis tinctoria*, una pianta che, mischiata al giallo, genera un verde sfumato.





La seconda vela, in senso antiorario, propone l'incoronazione della Vergine Assunta in cielo viene incoronata da Dio e dal figlio Gesù. Alle loro spalle lo Spirito Santo sotto forma di colomba, ai lati due angeli allietano con strumenti musicali. I tratti del volto della Madonna sono mascholini e fanno pensare si volesse rendere protagonista della scena san Sebastiano.



La terza vela raffigura sant'Antonio eremita. Dietro di lui una donna, cornuta per simboleggiare il diavolo, gli mostra il ginocchio per tentarlo. Poiché il Santo, qui raffigurato con la barba bianca, non cede alcuni diavoli, dalle sembianze mostruose, lo aggrediscono e lo bastonano.



Nella quarta e ultima vela i quattro Evangelisti stanno scrivendo i loro Vangeli. Sono intenti a compiere semplici gesti della quotidianità come aprire una cassapanca, intingere il pennino, scrivere sul libro. Sotto la sedia un gatto caccia un topo, simbolo del malvagio.



Sulla parete destra del presbiterio sono raffigurate le scene della Passione di Cristo. Purtroppo sono tutte picchiettate, caratteristica di quell'epoca. La copertura avveniva per ricoprire scene passate "di moda" per aggiornamenti del culto oppure per disinfettare con calce bianca dopo la peste. La devozione popolare riconosceva proprio a san Sebastiano la protezione dalla peste. Nella parte alta della parete Giuda riceve i trenta denari del tradimento.



Nelle scene sotto, a sinistra, è dipinta l'ultima cena e, a destra, la lavanda dei piedi.



La parete frontale del presbiterio offre al fedele la rappresentazione della Crocefissione. La scena, molto affollata, si ispira allo stile gotico internazionale. In basso la firma dell'autore: Antonio de Manzaniis. I personaggi indossano abiti del Quattrocento.



Sulla parete sinistra vi è una tela del 1631 che raffigura la Madonna col Bambino. I Santi che la attorniano sono Giuseppe, Sebastiano, Fabiano e Romualdo.

Sull'arco trionfale due Santi: san Bernardo d'Aosta spinge il diavolo giù dalla rupe e san Michele arcangelo.



Sono due Santi legati al pellegrinaggio, infatti la cappella si trova su un ramo della via francigena.



Nella parte bassa dell'arco, a sinistra, san Giovanni Battista ed, a destra, san Gerolamo con la sua traduzione della Bibbia in latino.

Nella navata a sinistra vi è la cappella dedicata ai primi due martiri cristiani: Stefano e Lorenzo. Nella parte superiore san Lorenzo viene flagellato e nel riquadro sotto viene posto sulla graticola.



Nella parte inferiore della parete viene raffigurata la lapidazione di Stefano.



Sulla parete di fondo una Annunciazione incornicia una grossa finestra rotonda. Nella parte sottostante san Lorenzo ridà la vista ad un cieco. Una scena che, forse, riguarda una grazia ricevuta dal committente.



Sulla volta di questa cappella si fa riferimento alla famosa leggenda di Santo Domingo della Calzada. San Giacomo sorregge il giovane salvandolo dalla morte per impiccagione

Nella lunetta il pittore, definito pseudo Jacopino Longo, ha dipinto una dolce Madonna del latte che allatta un Gesù Bambino dal viso sorridente.





Se osserviamo la parte bassa della parete, partendo da sinistra, troviamo: un Santo vescovo, san Michele con un piede su un diavolo, san Giacomo con la tipica conchiglia del pellegrino e infine santa Lucia.



Al fondo della cappella sono presenti le Sante Vergini. santa Prisca, quasi illeggibile, un aiuto contro le malattie per contagio, santa Petronilla invocata a protezione nei viaggi,

santa Scolastica, nell'abito benedettino nero. E poi ancora santa Prudeniana e santa Brigida, con libro e calamaio, dal volto ormai molto danneggiato, venerata entrambe dai pellegrini.

Alla loro sinistra, risalendo la navata sono dipinti gli Apostoli ed il Cristo risorto. San Pietro,



san Tommaso intento a verificare le piaghe di Cristo, san Giovanni evangelista dal giovane volto, sant'Andrea con la croce in spalla e Giuda Taddeo con il simbolo del suo martirio ovvero una clava.



Dai dipinti sui pilastri altri Santi e Sante osservano i fedeli.

Nel secondo sottarco della navata destra troviamo san Sebastiano trafitto dalle frecce, san Michele che pesa le anime, una originale "Madona d'la rufa", invocata a protezione dei neonati dalla crosta lattezza dalle mamme pecettesi. In caso

di guarigione la mamme appendevano la “rufa” cioè la cuffietta. Per ultimo sant’Antonio abate. Anche per questi Santi si riconosce la mano di pseudo Jacopino Longo.



Al fondo della parete della navata di destra vi è una seconda Madonna del latte che allatta un Bambino ormai grande. Alla sua destra san Francesco e alla sinistra san Bernardino da Siena.



Di pseudo Jacopino Longo è anche questa Annunciazione presente nella navata centrale.



Nella controfacciata, alla destra dell'ingresso, una bellissima Natività. L'iscrizione che corre lungo il bordo inferiore rivela in Bernardino di Canonis il nome del committente. Appare anche la data, 1508. La capanna diroccata rappresenta la caducità. Il Bambino è avvolto nel mantello ai piedi della Madonna come in una conchiglia, a simboleggiare la salvezza. Completano la scena pastori e angeli. Uno, in alto a sinistra, mostra il cartiglio su cui è scritto: "Annunzio vobis gaudium magnum".



Cappella di Sant'Andrea delle Ramats Chiomonte



Notizie storiche

La cappella sorge isolata, lungo la provinciale, nel comune di Chiomonte. Nel 1220 si parla per la prima volta delle Ramats. Nel 1370 venne costruita un'edicola vicino ad un altare pagano, si tratta della parte ora absidale. Nel decenni dal 1750 al 1760 venne ampliata fino a raggiungere le attuali dimensioni. La cappella appartenne in passato alla vicina abbazia di Novalesa.



L'Annunciazione, risalente al 1450 rappresenta l'affresco più antico.

L'interno

Il ciclo di affreschi ci presenta la vita dell'apostolo Andrea, fratello di San Pietro tratta da una sacra rappresentazione ovvero un "mystère" provenzale di inizio XV secolo. Gli autori delle opere sono della bottega dei Serra di Pinerolo su commissione dell'intera comunità. La lettura degli affreschi va eseguita partendo dal centro della volta e girando dall'alto in basso in senso orario.

Nel primo quadro Andrea è davanti al governatore romano Egea. Sul fianco del trono su cui è assiso è scolpito il mandala celtico simbolo del potere romano. In mano ha lo scettro e sul suo capo un cappello con scorpioni stilizzati, simbolo di falsità. Andrea, a destra, indossa un mantello rosso, simbolo di martirio, e sta chiedendo la sospensione della pena al governatore. Li separa una colonna sulla quale appaiono due diavoli. In alto le stelle ad indicare la protezione di Dio. Alle spalle del Santo il pittore si è autoritratto.





Nel secondo quadro Egea manda Andrea in carcere. Le stelle non brillano più essendosi reso peccatore.

La decisione di Egea però scatena una sommossa (qui a fianco) che porta i popolani ad aprire la porta del carcere. Andrea dice loro di avere fede.



Il governatore Egea si vede costretto a liberare il Santo.



Nel quinto quadro Sant'Andrea subisce la flagellazione.

Andrea (a destra) viene condannato a morte. I tre aguzzini sono Trottomontagno, Flocard e Contel.



In questo quadro, il settimo, Sant'Andrea contempla la croce. Questa, dal XV secolo, entrò nello stemma di Borgogna poiché sant'Andrea era il protettore dei duchi di Borgogna.

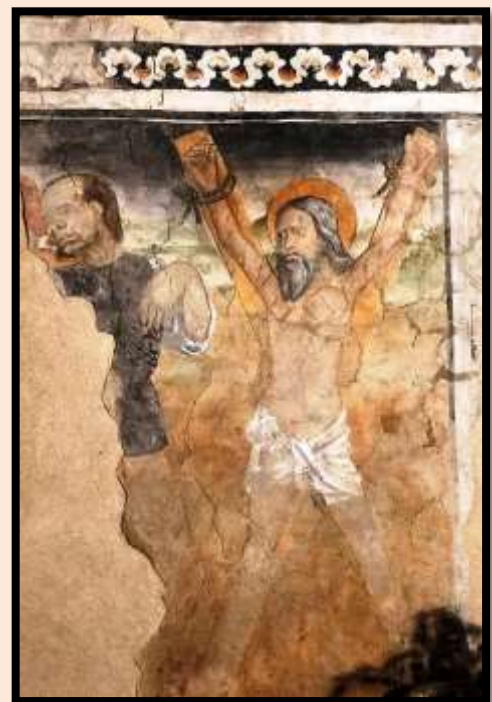
Andrea subisce la crocefissione.
L'aguzzino con la giubba nera è un nobile della Borgogna. Quello a sinistra ha la giubba gialla perché simbolo della falsità e rappresenta i Savoia. Il suo duca Carlo I rifiutò la protezione di



Luigi XI, re di Francia, e quindi fu considerato traditore. Il terzo è un ebreo e lega i piedi al martire. Sullo sfondo i corvi simboleggiano la morte in contrasto con il verde speranza della montagna.

Per tre giorni sant'Andrea predica dalla croce. Massimilla, la moglie di Egea, lo sta ad ascoltare, essendo stata da lui convertita.

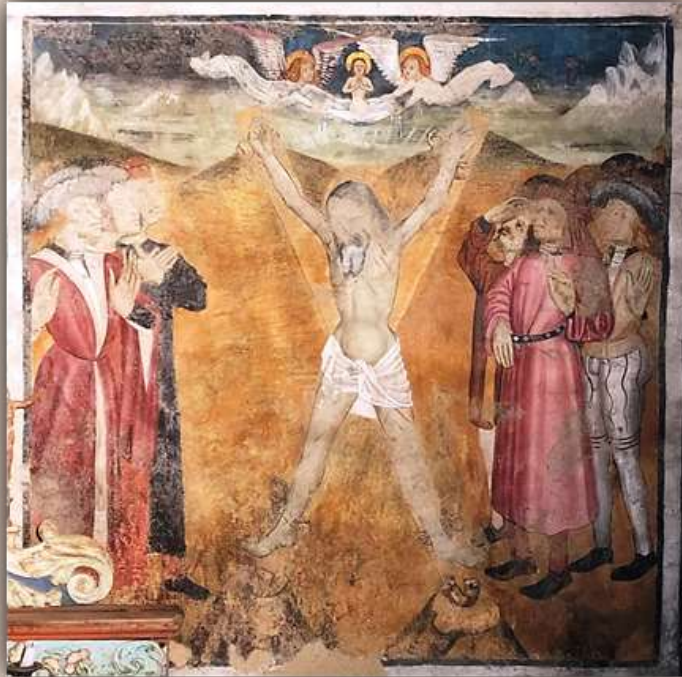
Nel quadro sotto, il decimo, il popolo assedia Egea rimproverandogli la condanna del Santo.



Egea a questo punto si reca da Andrea, per cercare di giungere ad un compromesso, ma inutilmente.



Sant'Andrea nel dodicesimo quadro muore crocefisso in terra ma rinasce in cielo.



Nell'ultima immagine viene deposto nel sepolcro di Massimilla.



Sull'arco trionfale è raffigurata una Annunciazione che risale al XV secolo.



Nella parte alta Dio Padre assiste alla scena. Con la mano destra benedice e nella sinistra regge il mondo sul quale è infissa la croce, ricordando il motto certosino secondo il quale il mondo gira attorno alla croce.



La colomba dello Spirito Santo vola dal Padre alla Vergine, è il ritratto di una ragazza del posto, col manto azzurro, amore di Dio, vestito rosso, innamorata di Dio. I capelli sciolti e scoperti ci indicano che è una donna libera. Davanti a lei, le mani incrociate, la Bibbia a significare che è una persona alfabetizzata.





A sinistra l'arcangelo Gabriele regge un cartiglio con le parole: "Ave Maria gratia plena..."



Alla base sinistra dell'arco trionfale un affresco rappresenta sant'Antonio abate, protettore dalla malattia che prende il nome dalle ustioni subite dal Santo. Risale al 1440 ed è molto deteriorato.



Alla base destra c'è l'immagine di sant'Agata, il dipinto più antico della cappella, protettrice dei fienili e dei pagliai. Appariva spesso, come in questo caso, associata ai dipinti sant'Antonio, quale corrispettivo femminile.

Lo spirito tutelare delle Ramats

Il grande Autor della natura / in cui vive ogni creatura /
da un capo all'altro fino al fondo, / Colui che crea e governa il mondo /
riceva ogni onore e gloria / dalla fatica di questa Storia./
Anche se delle Ramats la gente / poco mi conosce e poco mi sente /
sono il loro Spirito Patrono che guida i loro concetti/ e dà prosperità ai lor progetti./
La Mia presenza invisibile / si manifestò intellegibile /
quando Dio con le sue mani / formò il primo degli umani./
Fatto di povera terra un involto / mi ha soffiato sul suo volto /
e da allora entrai in quel niente / che per Me fu un uomo vivente./
Perciò il motivo del mio poema / è di condurre gli uomini al tema /
della fatica e del lavoro / senza cercar ciò che è troppo per loro./
Il primo uomo ancora nuovo / come un pulcino uscito dall'uovo /
al primo volo, con la sua bestialità / ottenne la morte per la sua golosità./
Se egli stava sui sentieri / che lo portavano ai suoi poteri /
lavorando nei suoi campi / sarebbe ancora senza inciampi,/
e la sua posterità / avrebbe ancora la felicità / di una gloriosa eternità./
Ma la cupidigia volse il primo Adamo ad esser folle / nel fare ciò che volle /
ed egli è morto il pomo avendo morso / lasciando i posterì nel perenne rimorso./
L'unico rimedio al boccone avvelenato / è il lavoro di chi alla terra è affezionato./
Parlo di lavoro moderato / non quello grande esagerato / che vuole denaro comunque
cercato./
Cercate dunque un più grande bene / ed ognuno richieda la
Mia Mano che sostiene.

Opera di anonimo (metà secolo XVIII)



A sinistra l'antico
pavimento ed a
destra un frammento
del velario



Cappella della Madonna del Boschetto

Frossasco



Notizie storiche

La cappella della Madonna del Boschetto risale alla fine del 1400, affrescata dal Maestro di Cercenasco. Il nome deriva dal fatto che a quel tempo vi era nella zona un boschetto. E' appartenuta fino alla metà del secolo scorso a famiglie del posto. Lo testimonia il paliotto d'altare datato 1719 con stemmi floreali. Attualmente è di proprietà della Società di Mutuo Soccorso tra Agricoltori di Frossasco. E' stata donata loro dalla signora Martina Pensa per festeggiare i 125 anni della fondazione della società, nel 1995.



L'interno

L'arco della controfacciata ci presenta immagini di donne con copricapi particolari. Si tratta delle Sibille, ispiratrici di pittori e scultori a partire dal secondo millennio. Rappresentano la controparte femminile dei Profeti.





Sulla parete sinistra vi sono due dipinti: a sinistra è affrescata la Messa di san Gregorio. Mentre sta consacrando l'ostia gli appare Gesù. Alle spalle del Santo vi sono due persone. Quella con l'abito cardinalizio è Domenico della Rovere al quale è stata dedicata questa opera. In trasparenza, come un'apparizione, è dipinta una terza, misteriosa, figura maschile.

Sulla destra è dipinta una scena biblica: la fuga in Egitto. Giuseppe precede un quadrupede sul quale Maria tiene in braccio Gesù. Stanno fuggendo da Erode che ha ordinato la strage degli innocenti. La palma che si piega a terra fa riferimento ad un Vangelo apocrifo: Gesù la fa piegare a terra affinché la Madre possa riposare alla sua ombra. Sullo sfondo un contadino raccoglie in una cesta i frutti sparsi a terra.





Anche la parete destra ci presenta due scene, Nella prima è raffigurata la visita di Maria ad Elisabetta, dal Vangelo di san Luca. Le braccia tese di Elisabetta verso il ventre di Maria annunciano la futura nascita di Gesù. Assai curiose le piccole immagini dei nascituri, Giovanni Battista e Gesù, dipinti nel grembo delle rispettive madri. La scena è completata da Zaccaria alla finestra e due ragazze che portano i panni.



La scena successiva, a destra, mostra sant'Angelo da Gerusalemme, con la tonaca dei carmelitani, che sta predicando a due personaggi, un domenicano ed un francescano. Il Santo arrivato da Gerusalemme venne inviato in Sicilia per predicare contro i catari. Ucciso nell'isola dall'eretico Berengario è anche ricordato come sant'Angelo da Licata, città del suo martirio.



Alla sinistra della finestra il Santo viene martirizzato dagli eretici. Date le lotte dell'epoca degli affreschi tra Cattolici e Valdesi il dipinto aveva una funzione anti valdese, rafforzata dalla Trinità con tre volti uguali tra loro.



Sulla parete di fondo è raffigurata una Madonna in trono con il Bambino e quattro Santi. Partendo da sinistra: un Santo benedettino, san Giovanni Battista, san Giovanni



evangelista e sant'Antonio da Padova, al centro la Vergine.

Qui a fianco il volto di Maria, un particolare dalla scena della sua visita ad Elisabetta. Sotto un particolare del paliotto d'altare.



La cappella di San Sebastiano

Giaveno



Notizie storiche

La cappella si trova nei pressi della strada che porta alle valle di Susa e pertanto si suppone sia stata costruita per ristorare i pellegrini che percorrevano la via Francigena. Gli affreschi del presbiterio risalgono al XV secolo, rendendola la più antica di Giaveno. I restauri della settecentesca pala d'altare (qui a fianco) hanno permesso di riportare alla luce parte del ciclo di dipinti dedicati a San Sebastiano. Purtroppo l'ampliamento avvenuto nell'epoca barocca ne ha distrutto una parte, restituendoci solo parzialmente la narrazione della vita del Santo.



L'interno

La parte superiore del presbiterio ci presenta, a sinistra, il martirio di Marco e Marcellino. I due gemelli del senatore Tarquilino, convertitisi al cristianesimo, furono imprigionati. San Sebastiano andò a far loro visita e li aiutò a restare saldi nella fede ed affrontare il martirio.

Accanto, nello stesso riquadro, è raffigurato il martirio di Tribuzio, figlio del governatore di Roma Cromazio. Anch'egli perseguitato per la conversione al cristianesimo ad opera di san Sebastiano, all'epoca militare. Il Santo si avvale in quel tempo della sua posizione



per convertire e soccorrere soldati prigionieri.

Nella parte alta della parete, a destra dell'oculo che dà luce al presbiterio, san Sebastiano viene portato innanzi all'imperatore, all'epoca Diocleziano. Quest'ultimo, amico del Santo, cercò di convincerlo a rinnegare la propria fede in favore degli idoli pagani. Il rifiuto del Santo lo portò alla condanna a morte.



Nella parte bassa, partendo da sinistra, troviamo l'affresco più importante: l'uccisione di san Sebastiano. Il Santo, nato a Milano, subì il martirio a Roma dopo aver supportato di nascosto i suoi commilitoni nella fede cristiana.



Venne legato ad un palo e trafitto dalle frecce scagliate dai suoi aguzzini. Fu creduto morto, ma curato da una vedova, sarebbe stato salvato con l'aiuto degli angeli. Tornato in salute si recò dall'imperatore per rimproverargli il suo comportamento nei confronti dei cristiani. A questo punto Diocleziano lo condannò a morte per la seconda volta mediante bastonatura, come ritratto a fianco, E' in ginocchio, magro, con un perizoma bianco e le mani in atteggiamento raccolto di preghiera.

L'aureola ed il viso sono bordati di marrone scuro. Ha la barba ed i capelli biondi. Lo sguardo, occhi rivolti al basso, appare triste, sofferente per il martirio che si sta compiendo.





Alle spalle del Santo figurano cinque personaggi dal volto non più leggibile. Due di loro, uno indossa guanti bianchi, incitano gli aguzzini a dare bastonate. Gli altri tre osservano la scena, sono in piedi ed indossano tuniche colorate.

Uno dei soldati è alle spalle di San Sebastiano, in piedi, e sta colpendo il Santo con un grosso bastone. Indossa una tunica arancione e si può notare, sulla sua spalla destra, la mano della guardia che sembra incitarlo all'azione.





Il secondo aguzzino sta per assestare un violento colpo, impugna il randello con entrambe le mani, la schiena piegata all'indietro per dare maggior vigore all'azione. E' una scena di assoluta crudeltà. San Sebastiano è sepolto nelle catacombe sulla via Appia ed è il terzo patrono della città di Roma. La basilica di San Sebastiano fuori le mura rientrava tra le Sette Chiese oggetto del pellegrinaggio compiuto a piedi dai fedeli.

L'autore degli affreschi, parrebbe essere, dal confronto stilistico con quelli presenti nella chiesa di San Pietro ad Avigliana, il pittore pinerolese Bartolomeo Serra, presente a Susa nella Cattedrale e nella chiesa di San Francesco.



Al centro, dietro l'altare, la Madonna con Bambino, raffigurata tra due colonne. Curiosa la figura di Gesù Bambino: con la destra regge un cesto di ciliegie



e con la sinistra ci sta giocando.



A destra il dolce sguardo della Madonna.





Conclude la parete, a destra in basso, l'apparizione di san Sebastiano. Il Santo appare alla nobile Licina per indicarle dove si trova il suo corpo, che era stato abbandonato in segno di scherno dai pagani. Sul cartiglio le indica che il corpo si trova nella Cloaca Maxima e chiede di seppellirlo "at catacumbas" sulla via Appia.



**La cappella di
Santa Maria di Vespiolla
Baldissero Canavese**



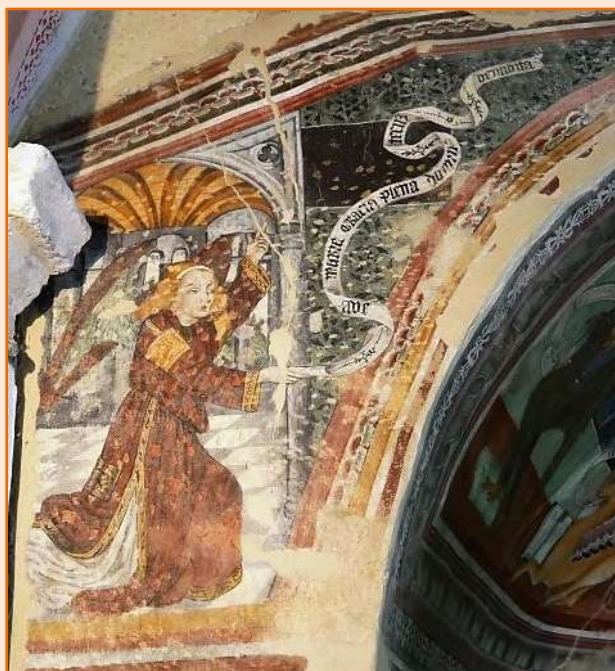
Notizie storiche

Le origini della cappella pare siano antecedenti all'anno Mille, fin da allora dedicata alla Vergine Maria. Fu per secoli la chiesa matrice di Castellamonte, fino alla fine del XIV secolo, quando fu costruita una nuova chiesa in paese. Fino al 1749 vi risiedeva, isolata dal resto del paese, una persona addetta al suono delle campane. Restano della costruzione originaria l'abside rettangolare e l'arco trionfale con affreschi del XV secolo.

L'interno

Con i restauri del 2004 è emerso l'affresco che ritrae il beato Bernardo di Baden, raffigurato con armatura, insegne nobiliari ed un abito di due colori e forme geometriche. Lasciò gran parte dei suoi beni ai poveri. Contrasse la peste a Genova mentre organizzava una crociata contro i Turchi. Nel tentativo di tornare a Baden, sua città natale, si fermò per le cure a Moncalieri, ma qui non sopravvisse, nonostante le cure dei frati. Sul capo sono dipinti raggi di luce poiché alla fine del 1400, anni dell'affresco, non era ancora stato canonizzato, cosa che avvenne due secoli dopo.

Sull'arco santo è dipinta l'Annunciazione.





L'angelo, sulla sinistra dell'arco, ha tra le mani un cartiglio sul quale è scritto l'inizio dell'Ave Maria. Sulla destra dell'arco, in una costruzione col pavimento a scacchi di influenza fiamminga, è posta la figura della Vergine. Verso di lei sta volando la colomba dello spirito Santo.



Alla base sinistra dell'arco santo, posta sotto l'angelo, è raffigurata una Madonna del latte. E' una iconografia che risale ai primi secoli del cristianesimo, rendendone umana la sua figura. Alla base destra è riemerso l'affresco del beato Bernardo di Baden.





La volta dell'abside, che rappresenta la parte più antica della cappella, è attribuita a Giacomino da Ivrea attivo nel canavesano e nelle aree valdostane e della Savoia negli anni a cavallo della metà del XV secolo

Al centro del catino absidale troneggia la figura del Cristo Pantocratore in mandorla, una sorta di aureola che circonda per intero la sua figura in quanto "Tuttosanto".

Ai suoi lati la rappresentazione dei simboli iconografici dei quattro Evangelisti.





Matteo, rappresentato dall'uomo. Il suo Vangelo ci presenta il lato umano di Cristo, infatti al suo interno è presente la genealogia di Gesù.



Giovanni, a cui è doppiamente abbinata l'aquila. Essa è simbolo di ciò che viene dall'alto e, inoltre, nell'Apocalisse, Giovanni seppe vedere al di là del presente.



Luca, abbinato al bue alato. Questo è da sempre considerato animale sacrificale ed il Vangelo di Luca ruota intorno al sacrificio di Gesù con la morte in croce.

Marco, rappresentato dal leone. La maestà di questo animale ben rappresenta la regalità di Cristo.



La fascia centrale dell'abside è occupata dai quattro quadri in cui sono affrescati i dodici Apostoli. La dicitura sotto ognuno ci aiuta a riconoscerli.

Nel primo riquadro, da sinistra, sono rappresentati san Pietro e sant'Andrea. Il primo ha nella mano sinistra le chiavi e nella destra un libro. L'affresco di sant'Andrea, purtroppo è in parte danneggiato.



Nel secondo riquadro vi sono, nell'ordine, Giovanni, Filippo, Simone e Giacomo minore.





Nel terzo, il meglio conservato, troviamo Matteo, Mattia, Taddeo e Tommaso. Indossano tutti ampi mantelli sopra lunghe tonache. Sono disposti, come nei precedenti, a due a due, mentre sembrano intenti a dialogare. Matteo ha tra le mani il libro e la piuma. Taddeo e Tommaso hanno tra le mani un libro e stanno conversando.



Nel quarto e ultimo riquadro sono presenti Bartolomeo e Giacomo. Il primo indossa una tunica bianca sotto la quale vi è un vestito rosso e arancione. Porta la barba ed una capigliatura nera riccioluta. Tra le mani, oltre al libro, sorregge il coltello che simboleggia il suo martirio che avvenne in Armenia. Accanto a lui Giacomo maggiore. Indossa un mantello rosso scuro su una tunica marrone. Anche lui ha una folta barba ed un sorriso gli mette in mostra la dentatura. Porta il dito della mano destra al cappello in atteggiamento di



gioviare salute. Con la mano sinistra regge il bastone tipico del pellegrino. La corporatura robusta fa pensare che fosse un contadino.



Nella striscia sottostante sono presenti tracce di un velario....



...ed in una nicchia sono dipinti i simboli dell'Eucarestia.



La Cappella di San Michele Verrayes



Notizie storiche

La cappella è stata costruita per volere del notaio del mandamento di Cly nel 1441 con atto presso il notaio di Aosta Claude Vaudan, in onore della Vergine Maria e di San Michele. Alla stipula dell'atto erano presenti il vescovo di Aosta Jean de Prangins succeduto da un anno a Giorgio di Saluzzo e altri personaggi ecclesiastici e della nobiltà. Era stata inoltre costituita una rendita per il mantenimento della cappella e la nomina di un rettore incaricato della



celebrazione delle Messe per commemorare le anime del committente e dei familiari. Per gli affreschi si è affidato a Giacomino da Ivrea, autore delle pitture della casaforte del



notaio in Marseiller, la frazione in cui sorge la Cappella. I loro nomi sono scritti all'interno, sulla porta di ingresso, in un riquadro che ritrae il notaio Saluard e consorte, dipinti in abiti eleganti, mentre pregano, dietro appare san Giovanni Battista. Le pareti esterne hanno perso quasi totalmente la decorazione originale, mentre

all'interno troviamo le storie dell'Epifania, la strage degli innocenti, il giudizio universale e la figura di san Michele arcangelo. L'attuale presbiterio ha sostituito la vecchia abside che è stata demolita con la perdita degli affreschi che ne decoravano le pareti. Il restauro del

2018 ha permesso di recuperare gli affreschi che oggi ci accolgono, grazie alla rimozione dello scialbo che li ricoprivano.



L'interno

Il ciclo pittorico della cappella Marseiller si distingue per il prestigio della committenza, per la complessità e per l'estensione. E' stato progettato in maniera accurata, con attenzione alle richieste e alle esigenze del committente, il notaio Saluard. La semplicità dei dipinti di Giacomino da Ivrea nasconde una puntuale definizione degli elementi essenziali, seguendo le direttive iconografiche a lui impartite. Le scene narrative sono distribuite sulle pareti seguendo il criterio cronologico adattandosi agli spazi a disposizione ed al tempo di asciugatura dell'intonaco.





Nella prima scena, partendo dalla porta di ingresso, troviamo i Re Magi a cavallo. Indossano vesti pregiate ed eleganti copricapi e stanno seguendo la stella cometa.



Di fronte a loro vi è una fortezza esagonale dalle alte mura merlate, rinforzate da torri esagonali e rappresentano Gerusalemme.



La scena seguente è dipinta ad angolo ed è l'adorazione dei Magi. Due scudieri tengono per le briglie i cavalli. Due Magi hanno tra le mani i doni da portare a Gesù mentre il terzo, in ginocchio, adora il Bambino in grembo a Maria.



Lo sfondo di questo quadro ci presenta l'interno della capanna. E' dettagliatissimo. I ricami delle coperte e dei cuscini sono molto curati come del resto la ciotola e le fasce del neonato. Dietro la mangiatoia sono presenti l'asino ed il bue.

Sotto la capanna il pittore ha raffigurato il sogno di Giuseppe narrato nei Vangeli. L'angelo lo sta avvisando del pericolo imminente, dovrà portare la famiglia in Egitto per sfuggire alla persecuzione di Erode. Ed infatti Giuseppe è raffigurato con il bastone del pellegrino ed il fagotto.



La scena seguente prosegue il racconto e mostra la fuga in Egitto. Maria e Gesù sono in groppa all'asino. Con riferimento al Vangelo apocrifo dello pseudo Matteo è dipinta la palma piegata a terra per dare ristoro alla Vergine con i propri frutti.



La narrazione continua con la scena in cui i Re Magi compiono, cavalcando, il viaggio di ritorno. Stanno percorrendo una via diversa per non incontrare il Re Erode. Lo sfondo è composto, come per la scena del viaggio di andata, da alberi e ciuffi di erba.

Sulla porta di ingresso sono dipinte due sante; santa Maria Maddalena e santa Caterina di Alessandria. La santa a sinistra, Maria Maddalena, regge la pisside che contiene l'olio profumato usato per ungere i piedi di Gesù. Sulla destra Caterina regge i simboli del suo martirio: con la destra mostra la ruota e con la sinistra regge la spada.



Il ciclo riprende oltre la porta di ingresso. Tre personaggi con copricapo di stoffa osservano, dall'apertura nelle mura di una città che ricorda Gerusalemme, il massacro che si sta compiendo. A destra è riconoscibile un soldato con la lancia.

E' la strage degli innocenti voluta da Erode con l'intento di uccidere Gesù. L'affresco occupa il registro centrale della parete di fondo. Soldati con sguardi arcigni e malvagi, fanno strage di bambini dinnanzi alle madri piangenti e imploranti.



Sulla parete opposta a quella di ingresso sono affrescati il giudizio finale e san Michele arcangelo. L'inferno occupa gran parte della scena. Nell'angolo destro, in alto, figurano tre personaggi a rappresentare Santi e Beati. Lucifero, all'estrema sinistra, ha la bocca



spalancata per inghiottire i peccatori. San Michele è presente due volte.

Quello a sinistra spinge con la spada le anime dei dannati. Il cartiglio vicino al capo riporta il brano del Vangelo di Matteo 41,25: "via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli". Quello a destra, con il volto sereno, è raffigurato nella classica iconografia: sta pesando le anime.

L'ultimo riquadro è dedicato a santa Liberata. Regge due bambini in fasce: sono i gemelli Gervasio e Protasio. La Santa è considerata la protettrice contro la mortalità infantile ed i pericoli del parto.

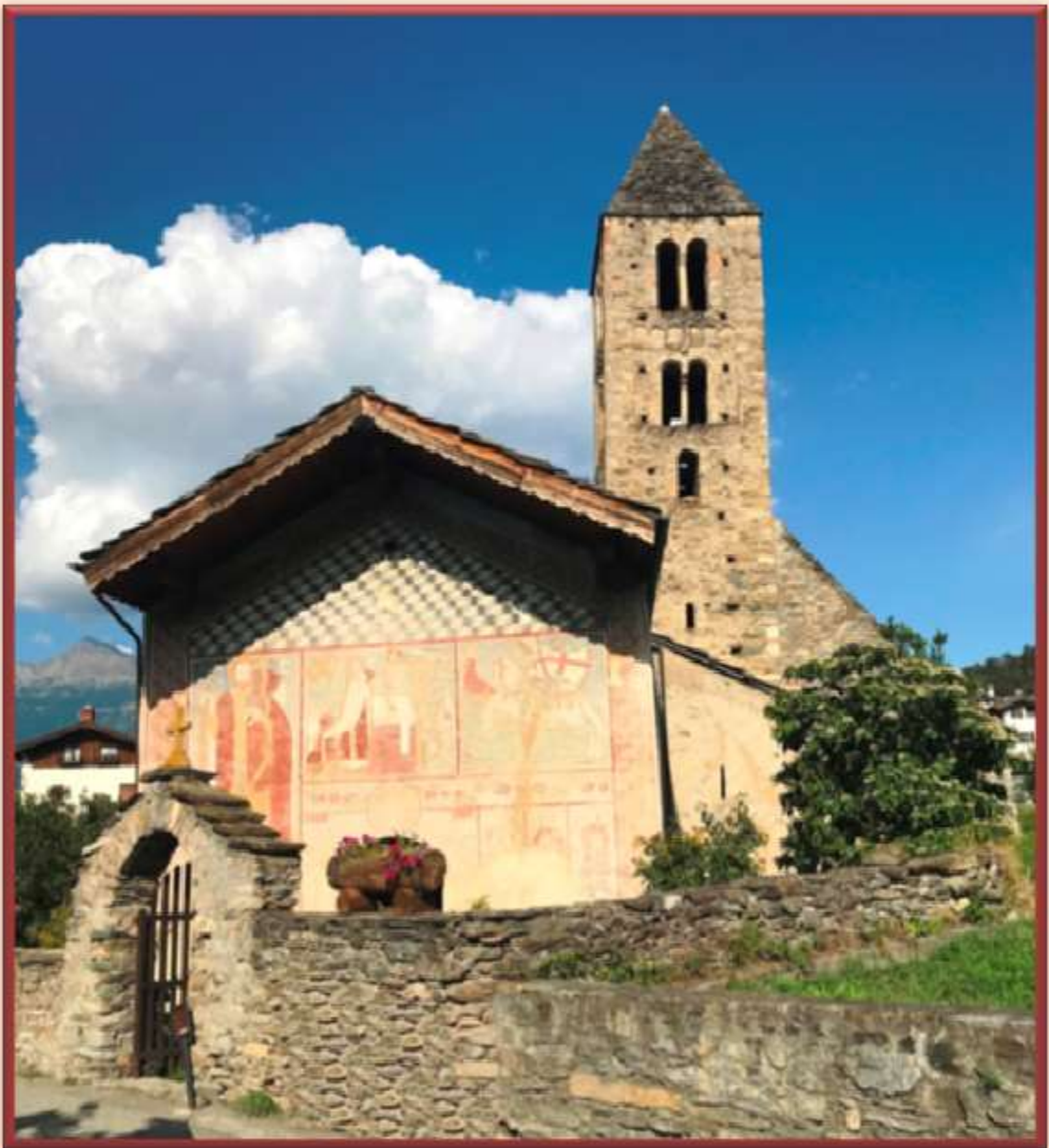


Nella finestra della parete di fondo è presente un musico, qui sopra, mentre nello sguincio della porta, qui a destra, è raffigurato un contadino. Lo sguardo fiero, i vestiti modesti ma puliti, trasporta sulle spalle gli attrezzi del suo lavoro.



Le pareti sono circondate da un alto zoccolo a motivi geometrici, La decorazione della parte centrale in alto simula un soffitto a cassettoni.

Chiesa di Maria Maddalena Gressan



Notizie storiche

La piccola chiesa romanica di Gressan è tra le più antiche della valle d'Aosta. Fu realizzata nella metà del XII secolo alle dipendenze del Capitolo della Cattedrale di Aosta. Tra il XIV ed il XVI secolo venne arricchita degli affreschi, ancora oggi visibili, per volontà della famiglia nobile De Villa. Nel 1786 mutò il suo ruolo in cappella poiché unita alla chiesa di santo Stefano che assunse il ruolo di Parrocchia.



L'esterno

L'abside ed il campanile sono del XII secolo in puro stile romanico. Quest'ultimo, da circa due secoli, è sorretto da uno sperone che ne attenua l'inclinazione a sud.





La facciata è affrescata sull'intera superficie. La scena è dominata dal protettore dei viandanti: san Cristoforo, a sinistra.

Nella parte alta, alla destra del Santo, è raffigurata la Messa di san Gregorio.



Sempre sulla facciata, in alto a destra, san Giorgio uccide il drago

Sotto san Giorgio, al fianco della porta di



ingresso, completano i dipinti della facciata tre Santi: santa Marta, santa Maria Maddalena e san Lazzaro.



L'interno



Il presbiterio è stato interamente e riccamente affrescato da Giacomino da Ivrea. Il sottarco narra in 14 quadri la vita di santa Maria Maddalena dedicataria della chiesa.



La narrazione inizia dal basso a destra per terminare in basso a sinistra. Nella prima scena Maria e Maria Maddalena vengono cacciate da Gerusalemme.

Al termine della traversata le due Sante giungono a Marsiglia.





Maria Maddalena ed il vescovo di Aix en Provence, san Massimino, iniziano l'opera di evangelizzazione, qui a sinistra, e convertono la locale famiglia di reggenti, convincendoli a recarsi a Roma e in terra Santa come illustrato dai due successivi quadri.



Nel corso della traversata la principessa ed il suo figlio muiono e trovano sepoltura su un'isola deserta.





Tornando dalla Terra Santa, come si può notare dalla vela rivolta al contrario rispetto al viaggio di andata, il principe trova sull'isola la moglie ed il figlio resuscitati.



A Marsiglia la famiglia, di nuovo al completo, viene accolta da Maria Maddalena, a destra.



A sinistra vediamo Maria Maddalena che si congeda da san Massimino e dalla sorella Marta.

Maria Maddalena si ritira in meditazione in una grotta nel massiccio della Sainte Baume.





Dopo aver trascorso parecchi anni di vita solitaria Maria Maddalena capisce che la morte si sta avvicinando e chiede ad un monaco di portare da lei san Massimino. Il Vescovo arriva subito da lei.

La Santa riceve da San Massimino l'Eucarestia, l'anima vola in cielo.



Il corpo della Santa viene deposto nel sepolcro da due angeli. Dietro di loro il Vescovo Massimino, con la mano destra, benedice il corpo di Maria Maddalena.



La volta dell'abside è occupata dalla figura di Gesù Cristo Pantocratore in mandorla. Lo circondano i simboli iconografici dei quattro Evangelisti. L'aquila per Giovanni, il leone per Marco, il bue per Luca, l'uomo per Matteo. Una decorazione geometrica circonda l'abside.



Sulla parete dell'abside sono raffigurati i dodici Apostoli.



La teoria degli Apostoli è interrotta, al centro della parete absidale, dal trigramma gotico di Gesù.

La Chiesa di Santa Maria di castello

Manta



L'interno



La chiesa fu fondata da Valerano, reggente del Marchesato di Saluzzo in quegli anni, e sorge accanto al Castello che scelse come residenza e che decorò con gli affreschi del Salone baronale: un capolavoro assoluto della pittura tardo gotica di soggetto profano. Gli affreschi della chiesa del castello, voluti dallo stesso Valerano, sono di poco successivi, di mano diversa e di qualità minore. Sono nello stesso stile, che rimanda alla cultura d'oltralpe influente e radicata in queste terre: una cultura francese, fiamminga, nordica, nulla a che vedere con il linguaggio artistico italiano che in questi stessi anni si parla in toscana con Masaccio e Beato Angelico, un altro mondo. Qui prosegue la tradizione di un linguaggio artistico carico di dettagli, nella natura, nell'architettura che è fiabesca, ingenua nelle proporzioni e nelle prospettive ma molto definita fino ai vetri piombati delle finestre, i cassettoni del soffitto e soprattutto nei personaggi, molto caratterizzati con vesti cortigiane ed espressioni del viso realistiche fino al grottesco. Il racconto è la storia della passione di Gesù, un ciclo di affreschi del 1427 circa, compreso nel piccolo ambiente del coro, ma completo, continuo, scena per scena.



La narrazione ha inizio dalla parete di sinistra. La prima scena celebra la domenica delle palme. Gesù, proveniente dal piccolo villaggio di Betania, lì in alto, entra in Gerusalemme su un asino e con un puledro. È seguito dai discepoli e accolto da una folla osannante che taglia fronde di ulivo e di palma e stende abiti e mantelli al suo passaggio.



Nella seconda scena, in città, i sacerdoti e gli anziani sono riuniti nel palazzo del sommo sacerdote. In un cortile tramano la congiura contro Gesù.



C'è anche Giuda, con la barba e la casacca rossa: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?" Il prezzo sarà trenta monete.



Alla scena assiste una scimmia che nel medioevo era il simbolo della presenza del diavolo.



La scena seguente, il giovedì sera, si consuma l'ultima cena. Intorno al tavolo ci sono Gesù e i dodici discepoli. "Uno di voi mi tradirà" dice Gesù. "Sono forse io?" domandano i discepoli a uno a uno alzando la mano.



Giovanni appare addolorato ed appoggia la testa sulla spalla di Gesù.



"Mi tradirà colui che ha intinto con me la mano nel piatto" dice Gesù. E' Giuda, raffigurato con l'aureola scura e la mano nel piatto, quello che tradirà.



Terminata la cena il gruppo si sposta nel cortile del palazzo. Gesù, con un asciugatoio in vita, versa l'acqua da una brocca in un catino per lavare i piedi ai suoi discepoli.

La quinta scena è in esterno. Stessa sera, sul monte degli ulivi, nell'orto del Getsemani. Gesù si allontana per pregare con Pietro, Giacomo e Giovanni. Consapevole del suo destino dice: "La



mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate con me". Loro invece si addormentano ma lui li sveglia. "Alzatevi e andiamo, è giunta l'ora, colui che mi tradisce si avvicina".

E' ormai notte nella sesta scena, qui sopra, e ce lo dice la lanterna accesa. Ed ecco arrivare una folla con spade e bastoni mandata dai sacerdoti per arrestare Gesù. Giuda aveva dato un segnale. "Quello che bacerò è lui, arrestatelo".

Ed ecco il bacio di Giuda. Pietro reagisce, estrae la spada e colpisce un servo staccandogli un orecchio. Ma Gesù lo ferma e lo ammonisce: "Chi di spada ferisce di spada perisce". Se avesse voluto Dio avrebbe mandato dodici legioni di angeli a difenderlo ma non è questo il suo destino.

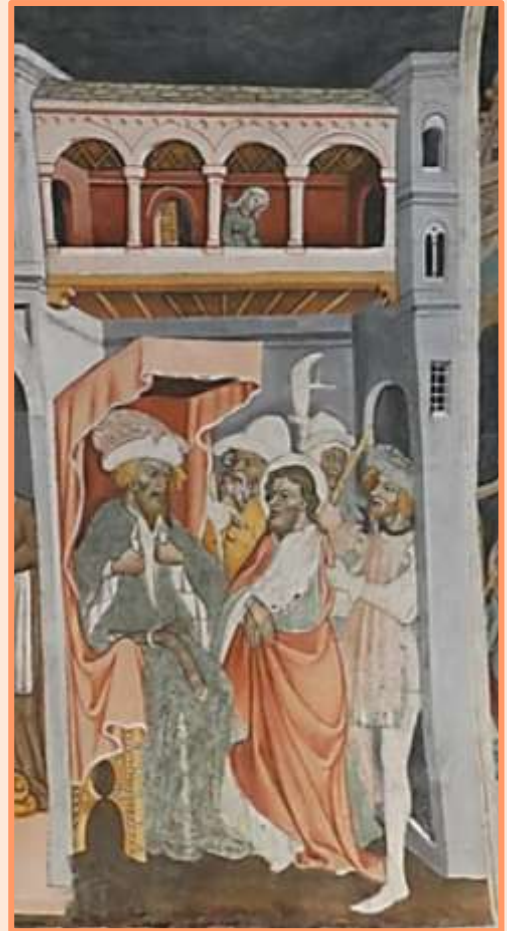


Ci spostiamo sulla parete destra per osservare la settima scena. E' sempre giovedì notte. Gesù è condotto davanti al sommo sacerdote. Si intenta un sommario processo con falsi testimoni ma per condannarlo basta che si dichiari Figlio di Dio: è una bestemmia che fa stracciare le vesti al sacerdote.



Nel palazzo l'ha seguito solo Pietro tra i discepoli, si sta scaldando davanti ad un camino nell'ottava scena e viene riconosciuto da una serva spiona: "Anche lui era con Gesù" ma Pietro nega per tre volte.

Dopo la terza volta un gallo, appollaiato sopra, canta. Gesù l'aveva predetto nell'orto del Getsemani. "Questa notte, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte".



I soldati portano via Gesù, lo bendano, lo insultano, lo percuotono e lo deridono: "Indovina chi ti ha colpito". Sullo sfondo della nona scena un balcone con allegri fiorellini. In primo piano Gesù composto e impassibile, mentre i persecutori hanno tratti realistici, sono caricature di uomini malvagi. In alto, sulla torre, c'è la diabolica scimmia.



La decima scena si svolge venerdì mattina a Gerusalemme nel palazzo del governatore romano Ponzio Pilato. I sacerdoti al suo cospetto accusano Gesù. Lui tace. Pilato cerca il consenso della folla e del popolo: "Chi volete che rilasci, Barabba o Gesù?". Perché a Pasqua il governatore usava graziare un prigioniero a scelta del popolo. Il popolo grida: "Barabba e che Gesù sia crocefisso".



Ci si mette anche la moglie di Pilato che gli

sussurra nell'orecchio: "Non avere a che fare con costui, mi è comparso in sogno e mi ha turbata". "Ma che male ha fatto?" domanda Pilato che se ne lava letteralmente le mani. "Non sono responsabile di questo sangue" dice, vedetevela voi e lo

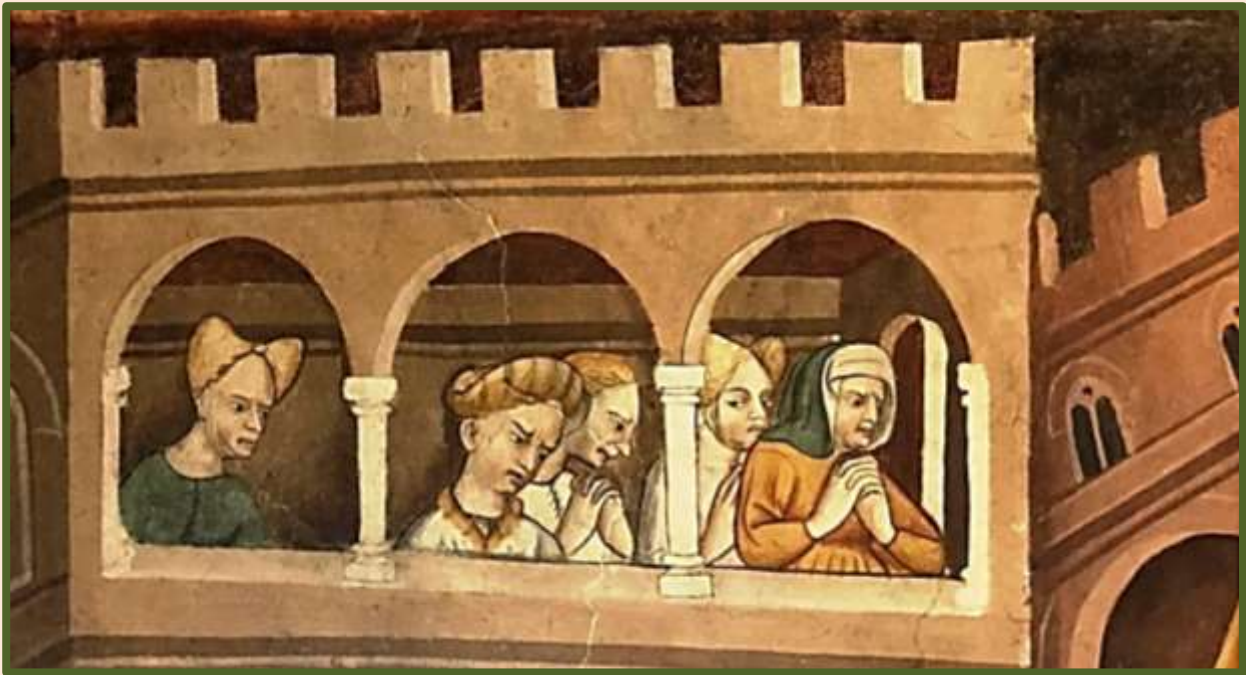
consegna ai soldati per la flagellazione e poi la crocefissione.



Nel frattempo Giuda si è suicidato, e la scena, insieme alla flagellazione, è negli squinci della finestra, sfruttata per dipingere una loggia a cui si affacciano le pie donne affrante.



La loggia fa da ponte, dipinto e narrativo, alla salita dal palazzo di Pilato al Golgota.



Undicesima scena. Da un lato della finestra siamo ancora in città, Gesù porta la croce aiutato da Simone di Cirene, seguito dai due ladroni e dalla folla. Passerà sotto la loggia e alle pie donne dirà: “Figlie di Gerusalemme non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli”.



Dall'altro lato della finestra siamo fuori città e infatti vediamo le mura con le torri. Un drappello di soldati precede il triste corteo con le trombe e il vessillo dell'esercito romano gonfiato dal vento. Sono diretti verso la parete centrale con l'ultima scena: la crocefissione, di cui già i soldati fanno parte.

Sulla parete di fondo, mezzogiorno di venerdì, Gesù viene crocefisso, ma l'azzurro del cielo è comprensibilmente cupo. La scena è tradizionale, anche se mancano alcuni dettagli cancellati dall'inserimento di una lapide nel 1553.



Maria Maddalena, con i capelli sciolti, si dispera ai piedi della croce.



San Longino perfora con una lancia il costato di Gesù da cui usciranno sangue e acqua. Un uomo regge su una pertica una spugna imbevuta d'aceto. E' un rozzo torturatore e l'artista lo carica di un patologico gozzo.





L'anima del ladrone pentito la porta via un angelo, come promesso da Gesù.

L'anima del ladrone cattivo la estrae invece dalla sua bocca un diavolo.



Alle tre di venerdì Gesù morirà sulla croce.



Al tramonto il suo corpo sarà depresso in un sepolcro vicino, perché incombe il sabato, il riposo sabbatico per gli Ebrei. All'alba del giorno dopo Maria Maddalena andrà al Sepolcro e lo troverà vuoto. E' la Resurrezione, è domenica di Pasqua.

Il dipinto sulla facciata che ritrae Santa Maria, cui è dedicata la chiesa.



I restauri eseguiti nel 2003 e 2004 hanno messo in luce alcuni lacerti dipinti sulle pareti laterali della chiesa che sono parte degli affreschi quattrocenteschi che la ricoprivano interamente.



Indice

1	Abbazia di Santa Fede a Cavagnolo.....	3
2	Chiesa di San Lorenzo a Montiglio.....	11
3	Chiesa di San Giovanni a Roccaerverano.....	27
4	Cappella di San Giovanni alle conche a Calamandrana.....	35
5	Cappella di San Ponzio a Monticello.....	41
6	Chiesetta di Viatosto ad Asti.....	49
7	Oratorio di San Francesco a S.Vittoria d'Alba.....	57
8	Cappella di San Rocco a Mombarcaro.....	68
9	Cappella di Santa Croce a Mondovì Piazza.....	77
10	Cappella di San Maurizio a Roccaforte Mondovì.....	88
11	Cappella di San Bernardo a Piozzo.....	97
12	Oratorio di San Michele a Serravalle Langhe.....	102
13	Cappella di San Salvatore a Macra.....	108
14	Cappella di Santo Stefano a Busca.....	115
15	Cappella di Missione a Villafranca Piemonte.....	121
16	Cappella di San Bernardino a Lusernetta.....	131
17	Santa Lucia delle vigne a Pinerolo.....	139
18	Cappella di San Sebastiano a Pecetto.....	145
19	Cappella di Sant'Andrea delle Ramats a Chiomonte.....	158
20	Cappella della Madonna del Boschetto a Frossasco.....	167
21	Cappella di San Sebastiano a Giaveno.....	173
22	Cappella di Santa Maria di Vespiolla a Baldissero Canavese.....	181
23	Cappella di San Michele a Verrayes.....	189
24	Chiesa di San Maria Maddalena a Gressan.....	197
25	Chiesa di San Maria al Castello a Manta.....	206
	La mappa.....	218

La mappa

